Anno XLIV - N. 33. 117.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 19 Agosto 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). — Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,80).

117.ª settimana della Guerra d'Italia.

Sua Santità Benedetto XV che si propone mediatore della pace. — La visita del Presidente della Repubblica Francese alla nostra fronte: Poincaré decora un bersagliere. — Il teatro in zona di guerra. — I nostri soldati: Un lanciere «Vittorio Emanuele». — Nazario Sauro. Il palazzo comunale di Capodistria. Il porto di Parenzo. Il cacciatorpediniere Zefiro. Un autografo di Sauro. Il sommergibile a bordo del quale Sauro fece l'ultima crociera (6 inc.). — La visita del Presidente della Repubblica Francese alla nostra fronte: La rivista delle truppe italiane, francesi e inglesi. — La nostra guerra nell'Alto Cordevole: La spesa viveri ai piedi del Col di Lana. Si arginano i fiumi, si allargano le vie. Come fu ridotta Pieve di Livinalongo (4 inc.). — L'offensiva inglese nelle Fiandre: Truppe inglesi e francesi in un momento di calma. Mentre le truppe canadesi avanzano, dei gruppi tedeschi si danno prigionieri. Una sezione del genio inglese va a costruire dei reticolati sotto il fuoco nemico. Soldati inglesi che osservano gli scoppi delle granate nemiche (4 inc.). — Al Queen's Hall di Londra, il 4 agosto: Il grande Comizio in cui parlarono Sonnino, Lloyd George e Pasic. — Uomini e cose del giorno: Il disastroso deviamento ferroviario di Arquata Scrivia. Il nuovo ministro degli esteri tedesco, dr. von Kühlmann. Il sottot. aviatore Flavio Torello Baracchini, decorato con medaglia d'oro. Il ministro inglese Henderson pronuncia il suo discorso. Le maschere di guerra danno ai nostri soldati un aspetto strano ed orribile (7 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritratti). — Salsomaggiore: Vedute (8 inc.).

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: L'arca del buon umore, di Antonio Baldini. — Nazario Sauro nell'anniversario del supplizio, di Mario Sobrero. — La Gherardesca, novella di Alessandro Varaldo. — Diario della guerra d'Italia.

SCACCHI.

Problema N. 2564
del Tenente Giorgio Guidelli.
Primo premio «Brisbane Courier»

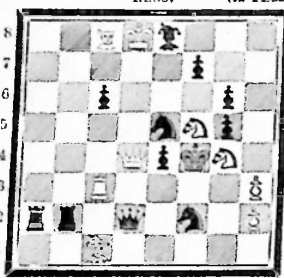
NERO. (12 PEZZI.)

BIANCO. (8 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2565
del Signor C. Promislo.
Primo premio «Good Companion»

NERO. (12 PEZZI.)

BIANCO. (9 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Registriamo con piacere un altro trionfo di Giorgio Guidelli. Nell'ultimo concorso del *Brisbane Courier* egli riportò il primo e il secondo premio! La vittoria è resa più significativa dal valore dei concorrenti che ottennero gli altri premi: G. W. Chandler e C. Mansfield, terzo premio: Dott. J. O' Keefe e W. J. Smith, quarto premio. Anche le menzioni onorevoli toccarono a problemisti di chiara fama: W. P. Cornwell, A. Ellerman, T. C. Henriksen, B. G. Fegan e A. M. Sparke.

Nel Concorso 1916 del *Tidskrift for Schack* furono premiati per i problemi in due mosse: K. A. L. Kubbel, J. Scheel, M. Havel e K. Grabowski; per i problemi in tre: M. Havel, K. A. L. Kubbel, J. Cumpe, J. Scheel.

CORRISPONDENZA.

Sig. A. A., Monza. — Il problema non era difficile, e il mistero dello pseudonimo fu subito svelato. Grazie della buona memoria e delle gentili espressioni. Desideriamo contarla ancora fra le nostre solutrici.

Sig. L. C., Napoli. — Ella ha ragione; la difesa 1 Cxg4 annulla l'attacco. Attendiamo altri Suoi lavori.

Sig. E. R., Pisa. — Sono errate tutte e due. Non è permesso a un pezzo scoprire il proprio Re.

Sig. S. O., Z. di G. — Riesamini il N. 2559. Ottimamente il resto.

Sig. Dott. F. B., Narni. — La sua lettera è giunta troppo tardi. L'ordine era già in corso.

Sciarada.

AGOSTO.

L'addio giocondo poi che a le fatiche
Nell'eco vibra di giulivi suoni
Ed al rigoglio delle zolle apriche
Portano il bacio i tiepidi favoni,
Freme la vita! Dalle bionde spiche
Ai tesori di mille piantagioni
Ridono e terra e ciel — pronuba psiche
Di viridi trionfi e di canzoni. —
E tutto dagli *intero* iridescenti
Par che olezzi e colori e luci a mille
Spiri l'amor d'eterni incantamenti:
Mentre *un finale* chiaman le tranquille
Azzurre visioni, e dalle sponde
Il gran poema natural risponde!

Carlo Galeno Costi.

Inversione di frase.

ESSERE.... O NON ESSERE!

L'opra varia dell'uomo che lavori,
Non degenere al ben dell'intelletto,
Oppur di chi per tergere i sudori
Non sia tenuto che del suo diletto
E dell'inerzia conti i pochi onori,
Ci riassume in limpido concetto
Il primo del final: — buoni tesori,
Per l'avvenire, o di censura il detto.
L'opra varia di quei che ci governa,
I molti segni per opposte vie
Schiuse a progresso, o a vita molle interna,
Mostra *il final del primo*; eppur se alcuno
Voglia solo pensar.... a ferrovie,
Viaggiare e morir non son tutt'uno il...

La principessa di Cambaja.

Parola progressiva.

Degli ampi saloni imponenti
Lo sfarzo maestoso,
Tra porpore e lumi splendenti
Lo sprazzo radioso,
Ricchezze, tesori m'è dato
Godere, contento mortal. —
Del mare tra i gorghi profondi,
Dei fiumi, dei laghi,
Tra varie correnti che affondi
Dei nostri più vaghi
L'insieme, già insidie ti cela
Il nostro lavoro usual. —
O vita dell'occhio più puro,
O filo di tanto
Gentile complesso sicuro
Di vivido incanto,
Mi guarda! È il riflesso d'amore
Che svelo soave e gioviali...

La Fata delle Tenebre.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12, Milano.*

Crittografia Mnemonica Dantesca. (2ª)

(Purgatorio)

DEGENERAZIONE.

Carlo Galeno Costi

Spiegazione dei Giuochi del N. 32.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA.
DI QUELLA TERRA CHE IL DANUBIO RIGA.
(Paradiso, VIII, 65)

PAROLA A ESAGONO.

INCASTRO.
IM-PRO-PERIO.

SCARTO DI SILLABA.
DECO-LO-RAZIONE - DECORAZIONE.

SCIARADA: ROSA-RIO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

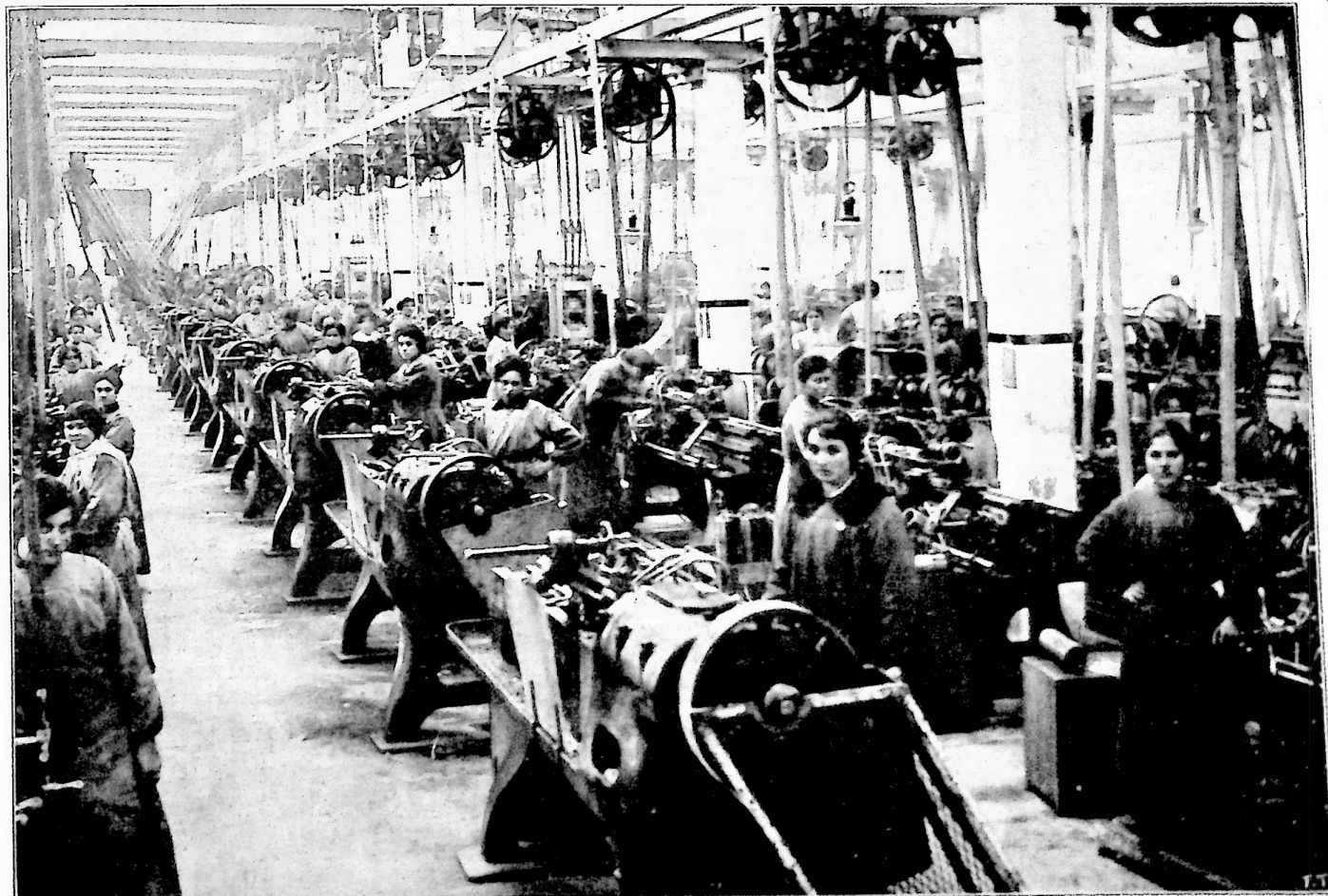
GENOVA

CAPITALE SOCIALE L 50.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE, Sampierdarena.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).
FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).
ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Fegino (Cornigliano Ligure).
FONDERIA DI BRONZO, Fegino (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Cornigliano Ligure).
CANTIERI OFFICINE SAVOIA, Cornigliano Ligure.
FABBRICA DI TUBI, Fegino (Cornigliano Ligure).
CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
FONDERIA DI GHISA, Pegli.
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).
STABILIMENTI ELETTRO-SIDERURGICI, Aosta.

Il PROIETTIFICIO ANSALDO di Sestri Ponente.

SGROSSATURA E FINITURA ESTERNA DEI PROIETTI.

117.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 33. - 19 Agosto 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

S. S. Benedetto XV, che si propone mediatore di pace.

INTERMEZZI.

Il teatro del soldato.

Mi viene a caso tra le mani un fascicoletto di versi stampato a Milano nel '43, al chiudersi della stagione d'opera alla Scala. Il Carnevale lirico di quell'anno fu querulo e fazioso. La Taglioni e la Cerrito si dividevano i favori accaldati del pubblico. Duello di gambe, così acerbo e astioso, che il poeta esclamava:

Ora che il massimo
teatro tace
le guerre cessino
torni la pace,
chè non siam cani
ma siam cristiani.

È curioso rivedere queste anticaglie smorte ora che il teatro, invece di bollire ai piccoli fuochi di parte s'è messo a disposizione dell'esercito italiano, e manda in zona di guerra, lungo la fronte, i suoi attori e i suoi cantanti. Quando, allo scoppiare della guerra, il teatro si è creduto vicino alla dissoluzione, e alcune compagnie si sciolsero, e altre si riformarono con carattere di inquieta provvisorietà, e gli artisti minori guardarono al domani con gli occhi gravi di preoccupazione, chi avrebbe pensato che anche quest'arte di parole avrebbe avuto una sua non piccola utilità, in mezzo alle tende e alle armi?

Meno di ogni altro gli attori, dei quali tanti e tanti han vestito l'uniforme, e han combattuto, e han patito e dato il sangue, talora la vita, come tutta l'altra giovinezza. Ma pareva ad essi che non ci fosse, in quest'ora, che un modo di servire la patria: abbandonare per la milizia l'arte che esercitavano, poichè quest'arte non poteva, con la rapidità e l'elasticità delle industrie trasformarsi, ma doveva, per necessità di cose, continuare a vivere sul flebile pianto e sul futile riso del repertorio antecedente alla guerra.

Ora, in vece, si sentono dire: la gaiezza che voi figurate ogni sera, le musiche che voi cantate, le vostre canzoncine vivide, i frizzi scaltri e agili, tutto questo può essere buono per i soldati: venite. E hanno cominciato ad affluire in una città di guerra; e da essa, ogni giorno, portati via da macchine rapide, da grigi *autobus* di guerra, vanno verso le seconde linee, e su piccoli palcoscenici allegramente dipinti, davanti a spettatori che sanno per lunga e dura esperienza la guerra, recitano, cantano, vedendo di là da quel loro pubblico singolare, i monti dai nomi terribili e udendo rombare di tratto in tratto sordamente il cannone. Ogni giorno corrono via, in gruppi diversi, verso mète diverse. La sera li rivede ancora, stanchi, polverosi, commossi nella città di guerra.

Ogni giorno, in attesa di partire per la loro quotidiana missione, si vedono raccolti nel cortiletto d'un albergo, sotto una grande pergola di glicine frondosa, i vecchi e i giovani delle più disparate scene. Il grande attore dal viso paternamente goldoniano e la piccola canzoniera magra e fulva, l'attrice e il macchiettista, la cantante contegnosa e il suggeritore docile, il maestrino di pianoforte e il bruno tenorino napolitano, stanno intorno allo stesso tavolo, e aspettano, con un certo piacere ingenuo, d'esser.... inquadrati come militari, e dislocati via, come piccoli reparti, verso le zone delle loro operazioni.

E qui son tutti uguali. Nessuno può sopraffare gli altri con la preminenza del ruolo, o il lusso delle *toilettes*. Partono tutti come soldati col loro vestituccio solo, disposti a far tutto: le cantanti a recitare, se occorra, gli attori anche a cantare, se sia necessario, mirabilmente affratellati tra di loro, con la coscienza che tutti hanno e devono avere la stessa utilità, e che chi possiede più ricchi doni di spontaneità comunicativa, ha pur bisogno d'esser secondato da tutti gli altri, non per essere più applaudito ma per dare una allegrezza maggiore ai soldati. Perciò attori e attrici che, nei teatri veri e proprii, difenderebbero con le unghie e con i denti i limiti e i diritti dei loro ruoli, nei teatrini del soldato accettano con buona umiltà di apparir magari semplicemente come comparse, e quando un loro compagno, che interpreta una parte maggiore, solleva l'effuso consenso del riso, gioiscono tutti, profondamente, perchè lo scopo per il quale si sono uniti, è raggiunto. Nei programmi spezzettati, per lo più ilari e leggeri che si preparano, nessuno tra gli artisti di varietà rifiuta il primo numero che la gelosa tradizione destina ai minori, nessuno reclama gli ultimi, che la convenzione riserba per le *stelle*. Ciascuno, anzi, è pronto a far quello che è più utile; e poichè nessuno si arroga l'inutile diritto di comandare a questi volonterosi, essi, per i primi, si prefiggono una disciplina ideale, quasi desiderosi di obbedire anch'essi, come fanno quei soldati del pubblico, davanti ai quali, talora, restano in un atteggiamento di riverenza commossa.

Di questo spirito di concordia, di questa devozione si sono avuti dei saggi singolari. Un giorno per completare una delle tre piccole compagnie che per ora sono necessarie, mancava un attore. Non sapevano dove trovarlo. Farlo arrivare da Milano non si poteva. Ed ecco che improvvisamente uno degli attori squadra un signore che pranzava nella mezza luce del vespero a un tavolino del *restaurant*.

— Ma quel signore lo conosco. Cinque o sei anni fa era in compagnia di Emma Gramatica!

Era vero. Fu subito affrontato. Egli aveva un bel dire che ormai, da anni, s'è dato all'industria, che si occupa di prodotti chimici, che ha molti affari da trattare. Poche ore dopo, vinto, persuaso, prendeva posto in automobile e andava a recitare *Romanticismo* in un teatro del soldato.

C'è, nel modo col quale si trovano le compagnie, che durano per lo più tre o quattro giorni, qualche cosa della bizzarra accidentalità dell'antica commedia dell'arte. Gli attori che arrivano quasi appena in tempo per andar in scena, apprendono alla stazione che fu scelta per essi la tale commediola e la tale parte. Talora, non che saper quella parte, essi non conoscono neppure la commediola. E allora l'agilità d'ingegno, la prontezza, la facilità dei comici italiani si rivela in tutta la sua mirabile estensione. In poche ore hanno imparate le parole del libro, ne hanno inventate di fresche e ridenti da aggiungere, e appariscono alla ribalta, tranquilli, sicuri, indiavolati, attingendo nuove energie e nuove subitanee fantasie da quella comprensione calda del pubblico, che non solo gode per quello che vede fare e ode dire o cantare, ma anche per il piacere di avere con sè, in quelle terre delle quali è il vero proprietario perchè le ha pagate col sangue, attori ed attrici che ha ammirato con rispettosa curiosità spesso da lontano, in teatro; e che ora tratta quasi con confidenza, perchè in fin dei conti, sono venuti proprio esclusivamente per lui, e sono ospiti suoi. Ospiti del soldato, sì, di questo glorioso povero, che non ha che uno zaino, una gavetta e un giaciglio sotto le stelle, eppure in tanta povertà, dona paesi, e fiumi, e monti alla sua patria.

Questo pubblico non è soltanto nobilissimo per la somma di virtù eroiche e pazienti che rappresenta e per tutti i sagrifizi che ha sopportato e si accinge a sopportare; è anche interessante perchè in esso si agitano, si fondono, si unificano i più disparati elementi. C'è in quella folla grigio-verde, anche una quantità di anime nuove al teatro, che anzi vedono per la prima volta, con una certa meraviglia, quella baracca dipinta, sulla quale degli uomini dal volto pacifico e dalla voce sonora, vivono un loro episodio pettegolo. Costoro son più facilmente presi dal canto che dalla parola. La melodia spiana le loro faccie, li rende più disinvolti, e li fa stare a miglior agio, in quel luogo nuovo, del quale alcuni sembrano quasi intimiditi. Delle commediole, non li interessa il filo dei casi; ma quello che di elementare, di antico, di istruttivo, permane ancora nel teatro, dalle origini, dopo tanta vecchiezza di secoli; e sono le espressioni e i gesti classici della ghiottoneria, della cupidigia, della paura grottesca. Allora le risate risuonano così piene e sincere che pare impossibile sgorghino da cuori che han mille volte palpitato nell'attesa e sussultato nell'assalto. Quei ragazzi son tutti presi dalla loro giovanile allegria; e quell'allegria non sarà stata invano. Tornando alle loro tende, alla sera, essi porteranno con loro un po' di ristoro, un po' di tenerezza. E la loro vita, sempre tesa a uno scopo e raccolta in un pensiero, avrà avuto questi doni necessari a tutte le vite: il nuovo e il diverso.

Il Nobiluomo Vidal.

LA BANDIERA ALLA FINESTRA

DI MARINO MORETTI.[1]

Marino Moretti è troppo scrittore che alla vita partecipa, da attore forse modesto e quasi inavvertito, ma certo da spettatore attentissimo e sensibilissimo, perchè dalle condizioni create in tutti i luoghi, in tutte le case, in tutti i cuori dall'evento terribile e travolgente della guerra non avesse a trarre ispirazione e materia per la sua arte. Ove infatti si considerino gli elementi della sua arte e le fonti delle sue ispirazioni, si vede come gli uni e le altre sempre attingano nel vero e nel reale, e sia pure in un vero e in un reale compresi in un cerchio limitato di mondo, tra cose e persone semplici, di cuor dolce, modeste e buone: in una parola «morettiane». Nè il suo mondo appare mutato in questo nuovo libro, in cui della guerra sono gli echi e i riflessi che in quello in vario modo si ripetono.

I personaggi che in questo nuovo libro si incontrano sono infatti su per giù gli stessi dei *Pesci fuor d'acqua:* ma non più fra eventi e ambienti del tempo calmo, facile e felice, o quasi felice, di «prima della guerra». Pensate un Giannino, il Giannino di quel gioiello di novella che è *La pera*, fatto di ragazzo giovinotto, ma ancora con la timidezza del piccolo dozzinante provinciale, e che parta sottotenente per la guerra, e ne torni ferito; e avrete, magari, il *Cipollino* de *La bandiera alla finestra*. Oppure il papà ancor giovine, la mamma ancor fresca de *L'età del cuore*, i cui figlioli sono ora lontani, in quel paese vasto, ignoto e pauroso che si chiama «zona di guerra»; e avrete, non più con quella sorridente bonomia, con quella spensieratezza lieta, ma con un'angoscia amara, con un ansioso e sempre vigile timore, la novella attuale di *Giannetto e Nicolino*. E il giovine signore della novella *Economia*, che si fa «pesce fuor d'acqua» in un alberghetto di montagna, fra gente modesta di cervello e di borsello, per sfuggire un mese almeno su dodici alla dissipata grandezza del suo mondo, non diventa qui il conte Carlo Felice Fulcieri, che, in attesa della nomina a sottotenente, *fa* il soldato, vuol fare il soldato come lo fanno tutti gli altri, oscuro, semplice, modesto, e dorme in caserma, e mangia il rancio, e fa persino all'amore con una camerierina, quasi per sentirsi più accomunato all'umiltà dei suoi commilitoni?

E si potrebbe continuare. Questo significa, mi sembra, che Marino Moretti non ha avuto bisogno di uscir dal suo mondo per vivere e soffrire la guerra, nè di dilatare la sua sensibilità fino al grandioso e all'eroico per rendere quel che ha veduto e sentito in sè e negli altri, mentre la guerra dura ed è presente in ogni ora e in ogni luogo, nello spettacolo orrendo della battaglia e nel trambusto della retrovia e dell'ospedale da campo, nelle carni straziate dei figli e nei cuori desolati e rassegnati delle madri e delle spose. Questo significa ch'egli non ha rinunciato a nessuno dei principii dell'arte sua e a nessuno dei caratteri che lo contraddistinguono come scrittore e come artista, per scrivere il libro d'occasione e accondiscendere in qualunque modo alle esigenze del pubblico. Perchè si fanno accuse di tal genere a chi tragga così ispirazione dall'attualità: quasi fosse obbligo dello scrittore scostarsi quanto più gli sia possibile dalla realtà che gli è prossima e di cui è parte viva e attiva.

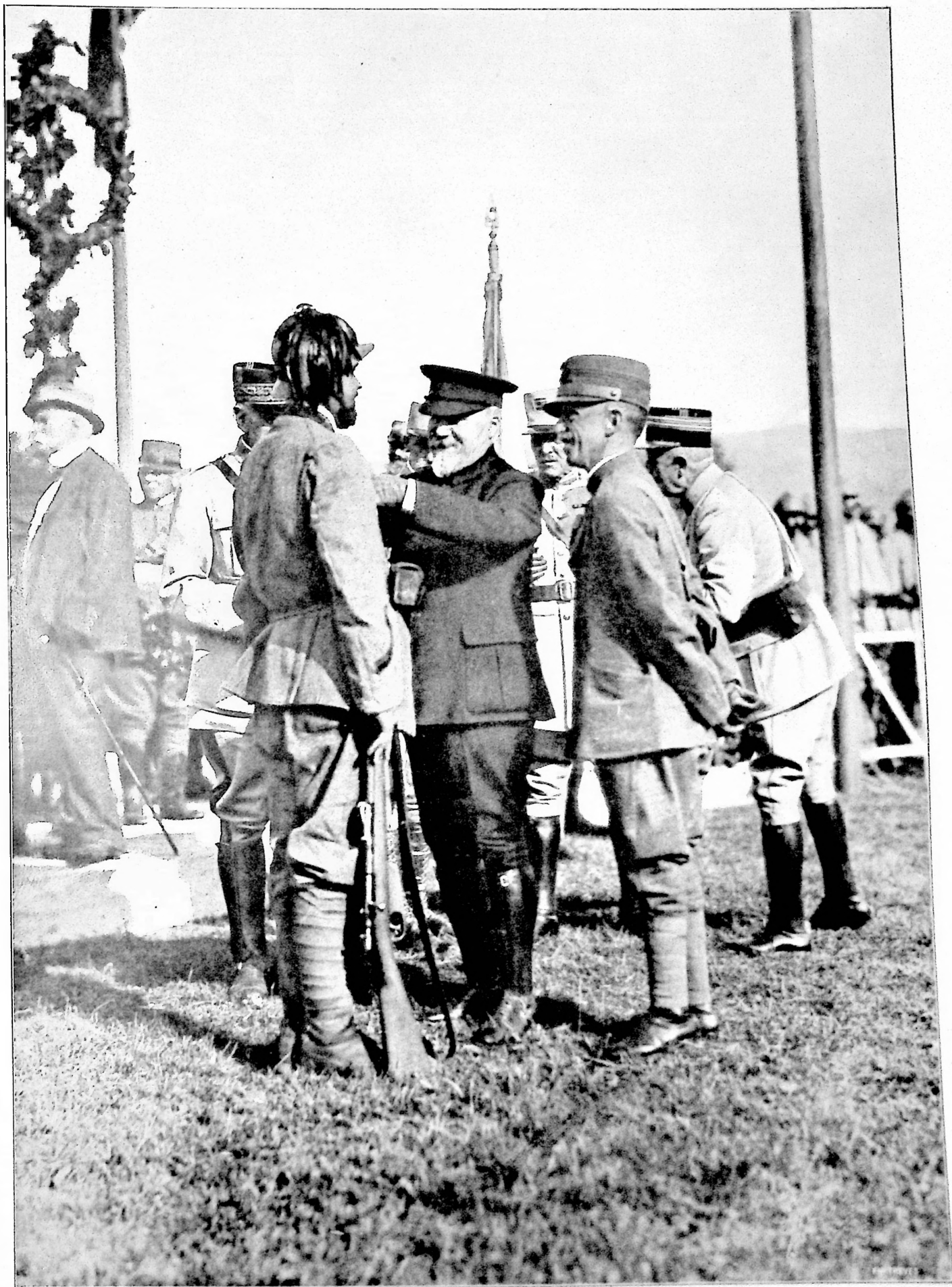
Detto questo, s'è detto al lettore, e sopratutto alla lettrice, come *La bandiera alla finestra* sia uno di quei libri che si amano: che si amano come le cose in cui è quel qualcosa di noi che più ci è caro, che ci appartiene più intimamente, un po' della nostra anima, del nostro pensiero costante: ansie, angosce, timori, speranze, che sono oggi di tutti, dei grandi come dei piccoli, ma che negli umili più ci interessano e commuovono in quanto ci rivelano un dolore più diffuso, quasi universale, cui solo aiuta a sopportare e a superare un amore anche più grande: quello del proprio paese.

E basti aggiungere infine che in questo volume, il quale segna nella produzione del Moretti un progresso anche per quel che si attiene alla tecnica, per rapidità di taglio, audacia ed efficacia di scorci, graduazione di passaggi, delicatezza di sottintesi e di reticenze, si leggono due o tre novelle assolutamente perfette. *L'arola spenta*, *La casa al buio* sono brevi capolavori in cui la tragicità dei fatti e delle figure, temperata di pietà e di poesia, ha dettato al Moretti pagine non facilmente dimenticabili, nè dal lettore d'oggi nè dal critico di domani.

l. g.

[1] MARINO MORETTI, *La bandiera alla finestra*. Milano, Treves, 1917. L. 4.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE ALLA NOSTRA FRONTE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Poincaré decora un bersagliere.

DAL FRONTE: L'ARCA DEL BUON UMORE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Hanno finalmente pensato a requisire anche il carro di Tespi.

E benvenuti dunque i bravi comici dalla vecchia arte che senza discutere si sono decisi a dare una capata in questi sempre così strani paesaggi di una guerra oramai sorpassata: ma questo non vuol dire che la loro galoppante fantasia non seguiti a dipingerli irti dei pericoli più meritori.

Andiamo a recitare in trincea, seguitano a dire i cari comici ancora un po' disorientati. Ma fa lo stesso: ben ritrovati i poggi verdi, le colline da tempo ben riparate, noti e tranquilli appoggi di riposo e di frescura alle truppe che giusto ieri sono tornate dai posti dove non si dorme mai sicuri. I fanti in libertà si fermano di lontano a guardare, con la gavetta in mano, che cosa sta succedendo di nuovo. Il genio militare ha portato in poche ore sotto le colline una ricchezza d'assi di fresco taglio e si dà un da fare indiavolato: mistero, fin'a che una qualche voce del fatto trapela, e tutto poi s'arguisce. Càspita, un teatro. Ecco d'incanto sorgere in giro tante piccole baracche di zecca. I fanti spettatori si toccano il gomito: serviranno per le attrici e le cantanti quando si debbono spogliare. Ecco che mettono su il palcone; ecco bell'e aperta la bocca d'opera, con la sua fronte triangolare. Altri all'intorno stanno rimondando il terreno per una profonda platea e infilano poi ordinatamente in terra degli spunzoni per inchiodarci su le panche, ed ecco da un lato con zolle di terra edificato il palco per la musica. Scartocciano i begli scenarî, coi pini di fusto rosso e le ombrelle verdi e violette.

E quando la sera solitaria impallidisce fra i poggi, il teatro è tutto a posto, con la vivace tela abbassata: di prima sera è un'apparizione quasi intrusa sotto il colle. Eppure domani per quelle quattr'assi si rievocheranno i giorni più spensierati, si genereranno i miraggi più fiorenti, e l'arte darà una mano ai sogni di tanti cuori mezzo inariditi. Dimenticare. Un po' di riso a cuore aperto, qualche lampo dell'età dell'oro ingenuo. Allora quel baraccone finirà col diventare famigliare.

*

Domenica 12 agosto.

Il soldato ha abboccato con gioia, alle prime rappresentazioni, e ha fatto agli attori un'ottima accoglienza. Io voglio bene a Tina di Lorenzo pel disagio nel quale ha recitato magnificamente il primo atto di *Romanticismo.* Sull'angusto palcoscenico tutto preso nel sole agostano, i personaggi fondevano in sudore: stavo a vedere che brillava il gesso sui capelli bianchi, come sale, che il carbone delle basette colava insieme al sudore dentro i colletti dell'epoca, stavo a vedere i colli inturgiditi nel grido per non derubare i più lontani del vigore che quelle scene debbono almeno avere. Buona *Giuditta,* che stava disperando di passione e di furore, con la treccia che le sciogliev asi per le belle spalle — con quanta bontà ha durato quella insolita fatica! Per questo è stata brava due volte. Quando stanchissima è scesa dal palcoscenico ancora intruciolato ella aveva il viso raggiante, perchè il suo ben fatto cuore la rimunerava di quant'aveva saputo fare per divertire — come ha detto con quella bocca bella — « quei poverini ». *Quei poverini:* qualche cosa che non persuade bene.

Ma intanto in un altro teatro, dei tre di freschissimo impianto, questa stessa domenica ha furoreggiato Pina Brillante, stella di prima grandezza: viso d'avorio, denti d'alabastro, nasino riccio di perfido dominio, gusti canaglieschi, razione da re, piacere e crudeltà in abito quasi di carmelitana, e in più romanesca; ma era invano quel costume da messa di mezzogiorno, e invano la censura aveva sciabolato i *couplets* del suo repertorio: nella sua dizione artificiata tutto diventava adorabile scandalo: e questo era quello appunto che piaceva ai soldati, che cresceva foco ai visi imporporati dal sole tramontante; e, con le risa, i desideri frullavano verso di lei, abbattendosi intorno alle sue ginocchia come un volo di rondini sulle sartie d'un brigantino in mezzo ai mari, leggiere. Pina non si confondeva. Diceva: « ahò, boni, regazzi ».

*

Quei poverini. Il desiderio piuttosto malinconico di mettere le cose a posto, che così spesso manca i suoi fini, ora pretende che io noti uno sbaglio frequente tra questa brava gente che s'è fatta un impegno tanto solerte di venire a divagare i fanti nei turni de' loro riposi: uno sbaglio bello, una illusione buona, e naturale a gente che viene di lontano, specie a gente di teatro che s'è attaccata sempre alle forme più decifrabili e arrendevoli della vita, alle forme più assaporate: il che mi concederete, non viene a dire le forme più saporite.

L'attore, lògoro com'è a ritrovare le parti, di fronte al nuovo, all'imprevisto, all'ancora indiscriminato, facilmente perde certezza e contegno. È disposto a vedere il mondo più come un venerabile archivio di caratteri, che come una matrice perennemente inquieta delle vite in viaggio e a venire. (Per questo Novelli viene tanto dopo Goldoni). Volevo dire una cosa che importa poco e che non ha a che fare col divertimento dei soldati: il comico diverte il soldato, ma si può fare un'idea di quanto questa folla sia differente da tutte l'altre folle? L'atteggiamento di consolatore, d'infermiere tutto compassioni, brefotrofio, zuppa del convento ai poveri, poverini di qua, poverini di là — il comico insomma non sa vedere come tutto ciò è lontano dallo spirito e dalle voglie dell'ora nuova.

Eppure, se ci pensa, non può avere trovato mai in nessuna platea altrettanto ordine, serietà, leggerezza: magari attribuirà questo al fatto che sono soldati, che ci sono presenti gli ufficiali, poverini. (Poverini un corno). Occorre leggere più profondo. Questa folla ha davvero un ordine e una serietà intima, sostanziale. Questa è una folla spregiudicata e giudicante, come mai prima in nessun teatro del mondo. E l'ordine è dato dai comuni dolori, e la leggerezza è data dalla comune povera vita che fa il soldato da due anni in qua. Accoglie di buon grado questi divertimenti e questa carità di buon sangue. Folla critica e bonaria. Non torbida, cieca, passionale, golosa, come sono tutte le altre folle. Le approvazioni ronzano su da lei come una corda di basso profondo, concordemente tòcca e presto silenziata. Espressioni corali, si direbbero. Gli episodi buffi, le frasi sboccate, quelle che strappano mugghi e sussulti nei ritrovi della notte cittadina, qui suscitano larghi e posati assensi puerili: alta marea, e non quel mare grosso. Si ride di core; ma è anche difficile che si dimentichi tutto il resto, — per così poco.

E non ci voleva proprio nulla di meglio del confronto della secolare credulità, dell'inalterata esteriorità, della tirrena lazzarona simpatia di queste famose famiglie di vecchi comici, per farci vedere quanto sono venuti mutando i caratteri della nostra gente. Il dolore ha fatto scuola gelosa di personalità.

E io penso: Quanto sarà più difficile domani, che non ieri, trascinare e persuadere il nostro popolo, quando avrà riportato a casa le sue braccia svezzate da molti lavori, ma la sua intelligenza così ammaliziata....

Il mondo si muove. Non toccherà più le vecchie stazioni. E i molti viaggiatori, ma molti, che saranno restati a terra, quelli faranno la delizia degli autori e degli attori comici che il pubblico di qui a qualche anno applaudirà.

*

La sera della prima rappresentazione mi sono trovato a pranzo coi tre suggeritori: anzianelli, calvi, catena d'oro, penna stilografica. Ognuno raccontando ci teneva ad avere visto più guerra degli altri due, in quella prima corsa per le retro-retrovie.

Uno aveva sentito il rombo del cannone e visto i tiri di *shrapnell* all'aeroplano austriaco che voleva venire *sopra il teatro.* Un altro tirava fuori il taccuino e leggeva d'aver visto il monte San Michele, che *ci è costato tanto sangue,* e le trincee dei Seibusi. Ma poi non sapevano spiegarsi bene da che parte era il fronte. E poi convenivano, col bicchiere in mano, « chi sa quanti signori pagherebbero delle ricchezze per essere arrivati dove siamo arrivati oggi noi ».

Parlavano della guerra come d'uno spettacolo proibito, riservatissimo.

ANTONIO BALDINI.

I NOSTRI SOLDATI.

Un lanciere « Vittorio Emanuele ».

(Dis. di Georges Scott).

NAZARIO SAURO: NELL'ANNIVERSARIO DEL SUPPLIZIO - 18 AGOSTO 1916.

Alla storia della santa nostra guerra molti nomi d'eroi sono consacrati; e l'eroismo senza nome degli ignoti la illuminerà nei secoli d'una luce rossa come il sangue, pura come il sacrifizio.

Ma il simbolo più alto della nuova lotta per la indipendenza rimarranno i martiri che le terre da redimere hanno dato alla grande causa. Affrontando la morte nei combattimenti, essi andavano anche incontro alla vendetta dell'oppressore; all'orizzonte del campo di battaglia si levava per loro l'ombra della forca.

Con Cesare Battisti l'esercito aveva dato, in nome de gli irredenti, il suo olocausto alla tirannide. La marina parve mossa da una generosa emulazione e diede Nazario Sauro. Poco più di un mese separava i due supplizi. Nella venerazione di quelli che verranno dopo di noi — italiani dell'Italia più grande — le due figure andranno indissolubilmente congiunte.

Se nessuna differenza sostanziale è nel modo in cui l'uno e l'altro eroe passarono dalla vita alla storia attraverso il martirio; se nel corso dell'esistenza, e durante la guerra, entrambi dedicarono con fervore inesausto il tesoro delle loro facoltà alla causa italiana; questi due prototipi dell'italianità oppressa combattiva fidente sono tuttavia assai diversi tra loro.

Battisti era l'uomo di pensiero che all'opera di redenzione dava carattere e contenuto d'intellettualità. Egli riassumeva direttamente le aspirazioni delle cosidette classi dirigenti. E poi egli rappresentava soprattutto Trento e la sua regione, che pareva quasi impersonata in lui.

Nazario Sauro invece derivava in modo pressochè immediato dal popolo e viveva con esso in continuo contatto. La sua coltura era modesta come le abitudini della sua vita quotidiana: se l'era in gran parte formata con tardive letture, e la sua mentalità rimaneva piuttosto quella dell'uomo d'azione.

Nato e cresciuto tra marinai, Sauro raccoglieva in sè lo spirito fervido, orgoglioso delle origini, fedele alla tradizione, che caratterizza la nostra gente della riva adriatica orientale. Egli era veramente l'italiano dell'altra sponda. Per una chiara predestinazione doveva esserne l'eroe rappresentativo: doveva essere il martire del lido rivendicato.

Sulla vita di Nazario Sauro molte cose sono state pubblicate, molte sono ignote o non divulgate ancora. Era nato a Capodistria il 20 settembre 1880 da bravissima gente di modesta condizione. Il padre, che aveva esercitato il cabotaggio, andatosene in Francia, si era specializzato nelle imprese di ricupero delle navi affondate. Aveva messa insieme una discreta sostanza, e poi era tornato alla sua città, dove s'era comprata una casa e aveva impiantato sulla spiaggia uno stabilimento di bagni. Nel tempo stesso aveva ripreso il traffico della navigazione litoranea coi piccoli legni a vela.

Nazario ero l'unico figlio maschio. I genitori, che si sentivano italiani, vollero farne anzitutto un italiano. «Dopo ha da essere marinaio come me», disse il padre. Per avere chi lo aiutasse e a suo tempo gli succedesse nell'esercizio del cabotaggio.

Nazario era ancora scolaro, che già il padre lo prendeva a bordo dei barconi coi quali trasportava mercanzie e derrate da un punto all'altro del litorale: perchè pigliasse confidenza col mare e imparasse i segreti di quella lenta ma non sempre placida navigazione.

Quando ebbe l'età prescritta, Nazario fu mandato a Trieste, perchè ottenesse il brevetto di capitano di grande cabotaggio all'I. R. Accademia di commercio e nautica.

Lo spirito d'italianità era stato mantenuto vivo nell'istituto triestino da alcuni professori dalmati che per lunghi anni vi avevano insegnato. Ma poi essi erano stati sostituiti da professori tedeschi; e lo stesso numero degli allievi di razza tedesca che seguivano i corsi, contribuiva ad alterare alquanto l'atmosfera italiana dell'istituto.

Tra questi allievi tedeschi e Nazario nascevano spesso, per l'urto delle nazionalità, delle liti, che quasi sempre finivano in pugilati. L'italiano, ch'era un giovinotto esuberante e forte, era in condizione di far molto onore alla causa che sosteneva.

Nel 1904 ebbe il brevetto. Tornato a Capodistria, cominciò a far la spola da un porto all'altro del litorale sui piccoli velieri del padre. Non era più il mozzo inesperto, ma il capitano abile ed ardito. In seguito il giovine Sauro venne assunto come capitano a bordo di vaporetti che facevano il tragitto da Capodistria a Pola ed a Trieste. Comandò il *Cassiopea* dell'armatore Scopinich ed un altro vaporetto della Società capodistriana. Presto però passò alle dipendenze dell'«Austro-Americana». Navigò per un anno e mezzo come ufficiale in sottordine sui grossi vapori di questa società. E fu in Egeo, alle Indie, nell'America del Nord.

NAZARIO SAURO.

Aveva un carattere invidiabile: espansivo, sempre gaio, pronto alla risata sonora. I vizî tradizionali dell'uomo di mare non avevano dominio su di lui. Non beveva e non fumava che qualche sigaretta. Ottimo marinaio, insomma.

Mentre si svolgeva in Albania la commedia del principe di Wied, il capitano Sauro navigò a più riprese tra l'Albania e l'Italia, con incarichi non facili che disimpegnò sempre a meraviglia. Poi tornò ancora alle fatiche più modeste, quando la Società «Istria-Trieste», gli diede il comando di uno dei suoi migliori vaporetti. E questa era la condizione di Nazario Sauro allorchè gli avvenimenti europei mutarono gloriosamente il corso della sua vita.

*

Aveva sposato circa quindici anni or sono la donna che gli fu dolce e mite compagna. Ebbe da lei cinque figli ai quali diede, com'egli scrisse, «nomi di libertà». La nuova famiglia si venne formando accanto a quella del padre Sauro in un'atmosfera di rettitudine patriarcale, di affetto sereno, a cui il fervore d'italianità accresceva calore.

L'altezza di questa ristretta e perfetta unione d'anime, che si confondevano nell'amore per l'Italia come nell'amore d'una famiglia più grande, è indicata dalle lettere che Nazario lasciò per testamento alla moglie ed ai figli e che tutti conoscono. Queste lettere dovranno un giorno esser lette nelle scuole come ora si legge quella nobilissima che scrisse alla moglie Luigi Settembrini la notte in cui attendeva il supplizio che poi gli venne risparmiato.

Due erano i sogni di Nazario Sauro. Ad uno dei suoi amici più cari, anch'egli marinaio e patriota irredento, diceva un giorno: «Chissà se non potremo metter da parte tanto da comprare insieme un piccolo piroscafo? Faremmo di nuovo dei gran viaggi!» Ambiva di divenire armatore per navigare lontano sopra un vapore anche modesto ma suo.

L'altro sogno era più grande. Era anzi il suo miraggio, la ragione più alta della sua vita. Sperava di non morire senz'aver visto l'Italia rompere in guerra contro l'Austria per il riscatto di tutti gli italiani. A questa lotta si proponeva di dare per intero sè stesso. E il destino non lo ha tradito.

«Insegna ai nostri figli — scrisse alla moglie nel testamento — che il padre loro fu prima italiano, poi padre, poi cittadino». Prima italiano.

Si era formata una piccola biblioteca dei nostri scrittori politici, nella quale Mazzini aveva il posto d'onore. E per tener in casa e fra mani simili opere più volte aveva subito multe e confische dalla polizia.

Dopo i famigerati decreti Hohenlohe, era vietato ai capitani di mare di assumere equipaggi italiani. Sauro era sempre in contrasto col governo marittimo di Trieste perchè si ostinava ad imbarcare marinai di Torre del Greco o di Chioggia. Le contese ch'egli ebbe per ragioni politiche, a terra od a bordo, con sloveni e con tedeschi non si contano. Era anche gelosissimo dei diritti della nostra lingua.

Alle lotte elettorali, spesso violente, partecipava con ardore. Per nulla al mondo avrebbe tralasciato di dare il suo voto alla giusta causa.

Contro il partito socialista, austriaco più che austriacante, Sauro era feroce; e più volte nelle manifestazioni di piazza, specialmente in quelle del Primo Maggio, i suoi poderosi pugni gli servirono di argomenti solidissimi ed appropriati.

Ma il più notevole atto politico di Nazario Sauro fu quando con Vico Predenzoni e col De Mori, nel 1908, costituì il partito mazziniano a Capodistria.

Dei due compagni di Sauro, il De Mori fu costretto a combattere contro la Russia: preso prigioniero in Galizia, fu tra gli irredenti consegnati dal governo russo all'Italia. L'altro, riuscito a raggiungere le file del nostro esercito, ha pagato il tributo del suo sangue generoso. Ferito una prima

Il palazzo comunale di Capodistria, costruzione veneta del sec. XV.

Il porto di Parenzo.

volta sul Sabotino da una pallottola che gli sfiorò il cuore, tornò a combattere appena guarito, e lasciò la vita sui ghiacciai dell'Adamello.

*

Nazario Sauro fu di coloro che non avendo obblighi militari, poterono partire da Trieste regolarmente con tanto di passaporto in tasca; se ne venne a Venezia per ferrovia il 2 settembre 1914.

A Venezia Sauro si occupò attivamente dell'organizzazione dei profughi: per distribuire i sussidii a chi ne abbisognava, per assistere e dirigere moralmente tutti.

Il cacciatorpediniere *Zefiro* col quale Sauro compì una delle incursioni a Parenzo.

Faceva intanto frequenti viaggi clandestini a Trieste, a bordo del piroscafo *Derna*, per mantenere il contatto fra gli irredenti fuggiti e quelli rimasti laggiù, per dare ordini e ricevere informazioni. Durante le visite della polizia triestina a bordo, si nascondeva nel cassettone d'una cabina appositamente sistemato.

Ma la speranza del sollecito intervento nostro si dileguò. Quando nel gennaio dell'anno seguente il terremoto devastò Marsica ed Abruzzo, Sauro volle che gli irredenti accorressero in aiuto dei fratelli colpiti dalla sciagura immane. E giunse ad Avezzano coi primi drappelli di soccorso, e distribuì agli sventurati quanto gli era stato commesso da sodalizi e da cittadini veneziani.

Tornato a Venezia, riprese ad occuparsi dei profughi irredenti che seguitavano a giungere. Al *Caffè Vittoria* ne aveva sempre attorno un crocchio numeroso; e li esaltava coi suoi discorsi; perchè, appena l'Italia dichiarasse la guerra, quelli atti alle armi si arruolassero tutti volontari.

Non è dicibile come Sauro soffrisse delle tergiversazioni politiche, come s'indignasse del neutralismo e delle sue manifestazioni. Contro i socialisti e gli altri che in piazza San Marco gridavano «Abbasso la guerra!» fece buon uso di quella forza taurina che già aveva spiegata a Capodistria.

Ma le nostri sorti si maturarono. Dichiarata la guerra, Sauro offrì senz'altro — con moltissimi altri irredenti — i suoi servizi alla patria. Venne ammesso nella marina col grado di tenente di vascello, ma senza stellette: questo distintivo, che veramente ne faceva un ufficiale italiano, lo ebbe in seguito, insieme alla medaglia d'argento al valore, quando già aveva partecipato a quarantuna operazioni di guerra. I fatti guerreschi a cui prese parte furono nel complesso sessantuno, molti dei quali importanti, moltissimi gravemente rischiosi.

Sauro era il pilota delle spedizioni. Metteva a profitto la sua conoscenza della sponda orientale, e gli studî che aveva fatto in quelle acque anni addietro colla fiducia di potersene poi valere a vantaggio dell'Italia.

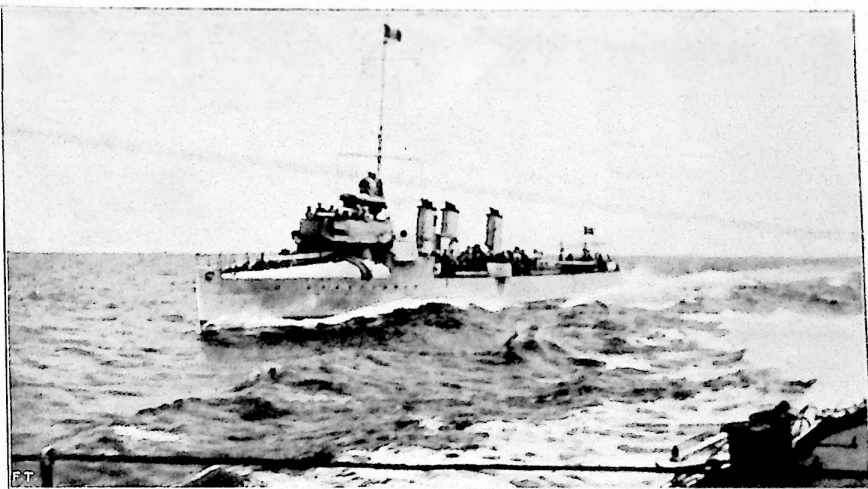
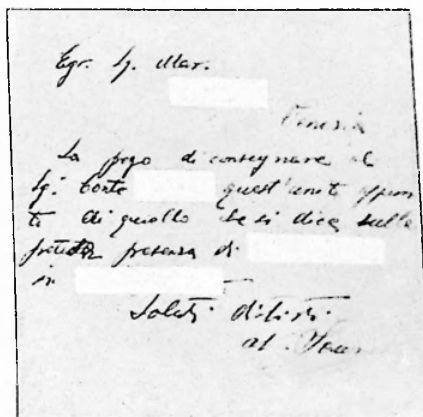
Quando un'esigua squadriglia di siluranti tentò il colpo di portar via col favore delle tenebre il piroscafo *Nesazio* dal porticciolo di Pirano, e rinunziò all'impresa soltanto dopochè numerose batterie ebbero cominciato da terra a tempestarla di proiettili, Sauro era al suo posto di nocchiero.

E non c'era Sauro nelle due incursioni a Parenzo? La prima volta è notissimo che due torpediniere attraccarono all'alba al molo della cittadina istriana, catturando per dileggio del nemico un gendarme di sentinella.

Gli equipaggi delle due siluranti si fecero aiutare nella manovra d'ormeggio dai tre gendarmi austriaci ch'erano sulla banchina e che poi fuggirono appena s'avvidero che si trattava di navi italiane. Fu proprio Sauro a lanciare il cànapo da prua della prima torpediniera ad uno degli austriaci. E gli ordinò tranquillo:

«Ehi, macaco, ciapa la cima!»

Nella seconda incursione a Parenzo vennero cannoneggiati dalle nostre siluranti, come si ricorderà, gli *hangars* degli idrovolanti. A Sauro era dovuto il piano della piccola operazione.

Un episodio assai semplice della sua vita di combattente acquista ora una tragica grandezza. A bordo di uno stesso sommergibile si trovavano durante una crociera lungo il litorale italiano il capitano Sauro ed un altro valoroso ufficiale oriundo dell'Istria, il comandante Giovannini. Quando furono dinanzi a Capodistria, essi vollero nella oscurità della notte salutare la cara città: il battello emerse dalle acque e i due ufficiali sulla tolda angusta levarono i bicchieri in un brindisi sommesso e appassionato. Entrambi hanno già sacrificata la vita per fare italiana la terra che certo intese quella notte il loro saluto. Anche l'altro ufficiale è scomparso, inghiottito dal suo mare.

Un autografo di Sauro.

Tra una missione e l'altra Nazario Sauro se ne stava a Venezia, dove la moglie e i figli l'avevano raggiunto nell'aprile del 1915. Soltanto il piccolo Italo era rimasto a tener compagnia ai nonni, nella vecchia casa dei Sauro. Il capitano lo si notava spesso nei caffè di piazza San Marco, in una numerosa compagnia d'irredenti.

A vederlo così, allegro e pieno di vitalità, chi avrebbe presagito il martirio che l'attendeva?

E chi, senza conoscerlo a fondo, avrebbe intuito la nobiltà e la forza dell'animo suo?

Era basso di statura, grassoccio, con due occhi piccoli, vivi, mobilissimi. Parlava volontieri il veneto un po' rude di Capodistria. Nel gesto, nella parola, nella risata facile, aveva l'esuberanza della sua magnifica salute.

Spendeva i suoi riposi a progettare e studiare nuove imprese per nuocere a «quei bastardi». E spesso la fantasia e l'audacia gli pigliavano la mano.

— «Se quelli laggiù mi prendono, — diceva qualche volta prima d'imbarcarsi di nuovo, — addio....» e colla mano accennava ridendo il capestro intorno al collo poderoso.

Ad ogni partenza la signora Sauro, che vedeva sempre con viva inquietudine il marito avviarsi ad una nuova avventura, insisteva per sapere che meta avesse. Ma invariabilmente il capitano rispondeva con una pietosa bugia, dicendo che si trattava della più innocua escursione. E allora la povera signora se ne andava coi bambini a pregare in San Marco per la salvezza del marito: non riaveva respiro finchè lo vedeva ritornare.

La possibilità d'una fine tragica Sauro l'aveva presente allo spirito. Se ne preoccupava sopratutto per la famiglia, confortandosi però nell'idea che se mai l'Italia avrebbe ad essa provveduto. Ma la rinuncia alla vita l'aveva fatta il giorno stesso ch'era entrato a servizio della marina. E lo guidava un cosciente spirito di sacrifizio. «Io muoio contento di aver fatto soltanto il mio dovere d'italiano», dice nella lettera-testamento alla moglie, scritta nel maggio del 1915, alla vigilia di cominciare la sua azione di guerra.

Considerando l'eventualità di cadere in mano agli austriaci, aveva dapprima deciso d'evitare la cattura col suicidio. Altri irredenti arruolandosi avevano giurato a sè stessi che si sarebbero uccisi: ed alcuni, posti dalla sorte nella tremenda alternativa, si tennero fede.

L'esempio di Cesare Battisti distolse poi Sauro dal suo proposito. Come anche Battisti, il capitano Sauro avrebbe potuto assumere una personalità fittizia, alterarsi i connotati per non essere riconosciuto venendo preso prigioniero. Il trucco ripugnò ad entrambi gli eroi. Cesare Battisti nulla mutò della sua bella figura piena di carattere; Nazario Sauro seguitò a radersi il largo volto così noto laggiù.

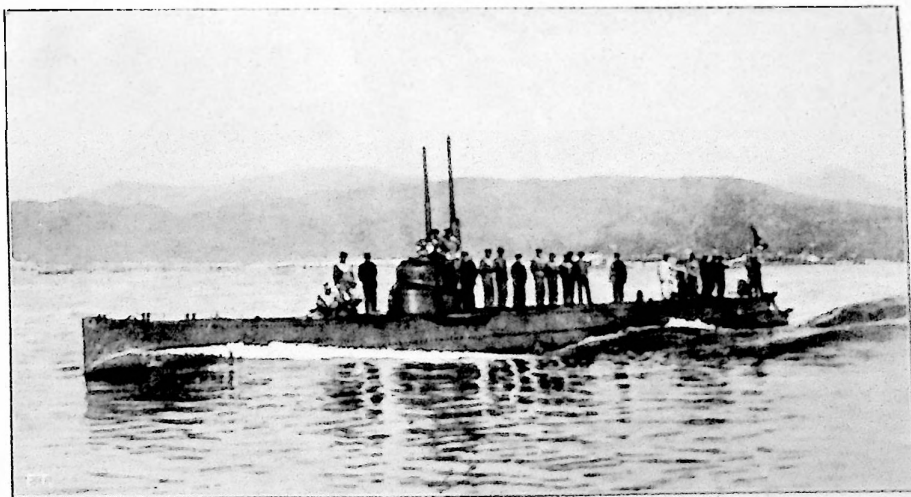
Per la crociera fatale s'imbarcò il trenta di luglio a bordo di un sommergibile. Incontrando, mentre si recava sul battello, un profugo illustre di Capodistria, si mostrò insolitamente triste e volle abbracciarlo. La notte stessa il sommergibile, raggiunta l'imboccatura del Quarnero, s'incagliava nella secca della Galiola. Questo accidente appare incomprensibile. L'equipaggio fece ogni tentativo per liberare il battello; non riuscendovi, si impossessò d'una imbarcazione e con questa si diresse al largo.

Pare che una donna, la guardiana della lanterna, abbia potuto avvisare per telefono le autorità marittime austriache. La mattina, quando Sauro cogli altri vogava a sette od otto miglia dal capo Premontore, la barca fu raggiunta da una torpediniera nemica.

I compagni di Sauro vennero portati a Graz; l'istriano invece fu trattenuto a Pola, dove il tribunale di guerra lo condannò a morte.

La sentenza infame venne eseguita la mattina del 18 agosto.

E ancora una volta il tempo Lang lanciava nell'immortalità un puro martire del riscatto italiano.

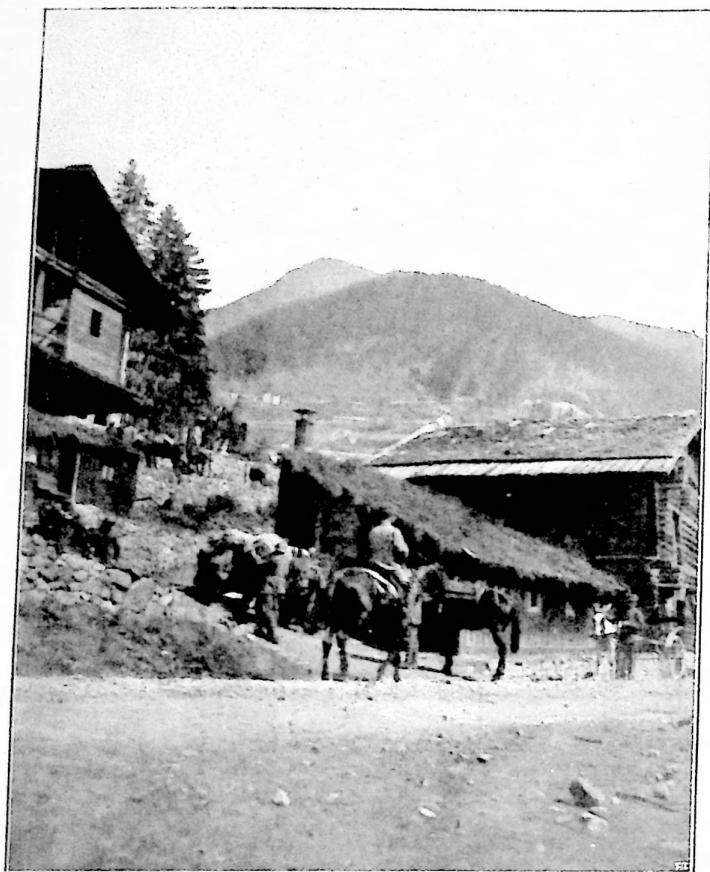
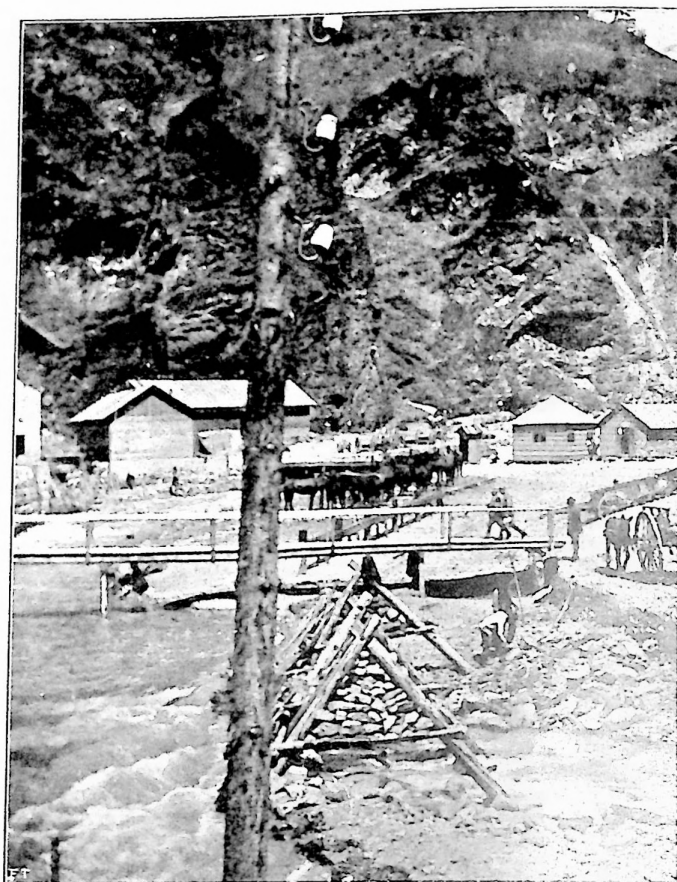
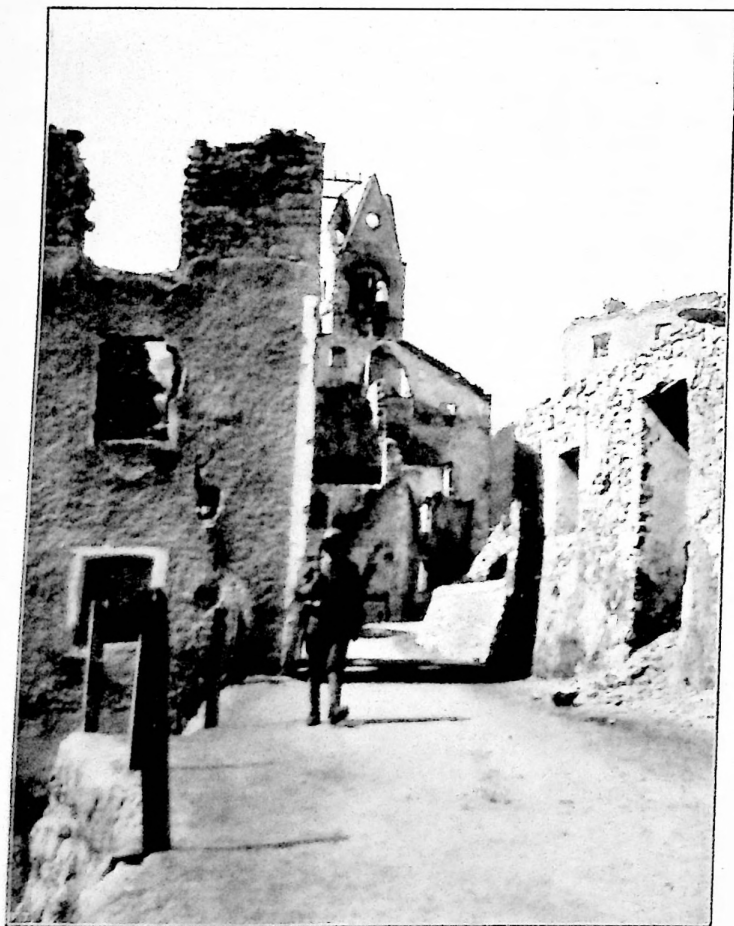
Mario Sobrero.

Il sommergibile a bordo del quale Sauro fece l'ultima crocera.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE ALLA NOSTRA FRONTE

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

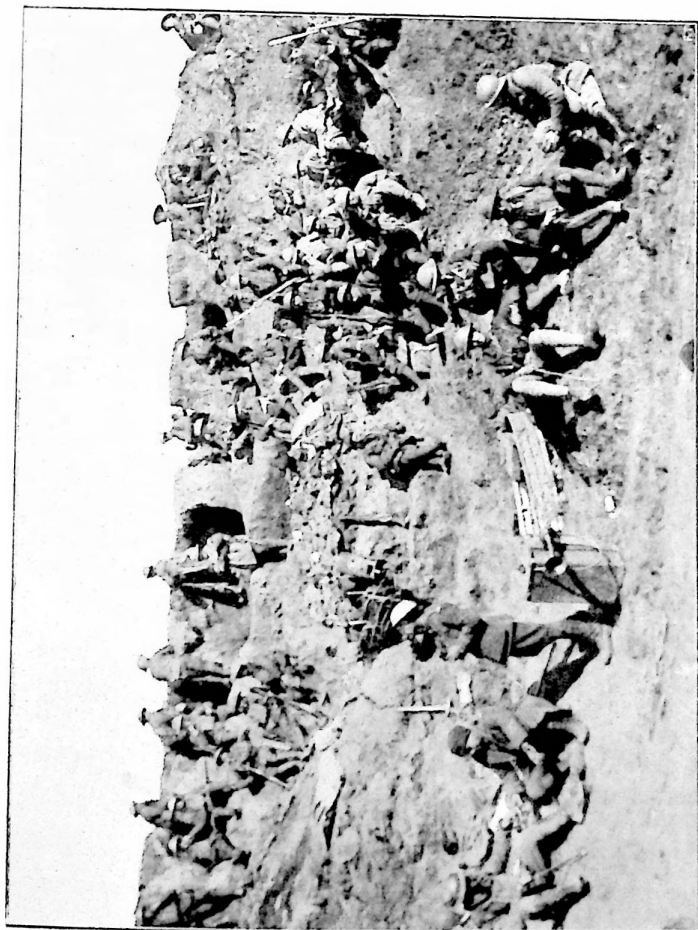
Cadorna. Barrère. Porro. Gen. Dupage. Sonnino. Poincarré. Il Re.

LA RIVISTA DELLE TRUPPE ITALIANE, FRANCESI E INGLESI.

LA NOSTRA GUERRA NELL'ALTO CORDEVOLE.

La spesa viveri ai piedi del Col di Lana.

Si arginano i fiumi, si allargano le vie.

Come fu ridotta Pieve di Livinalongo.

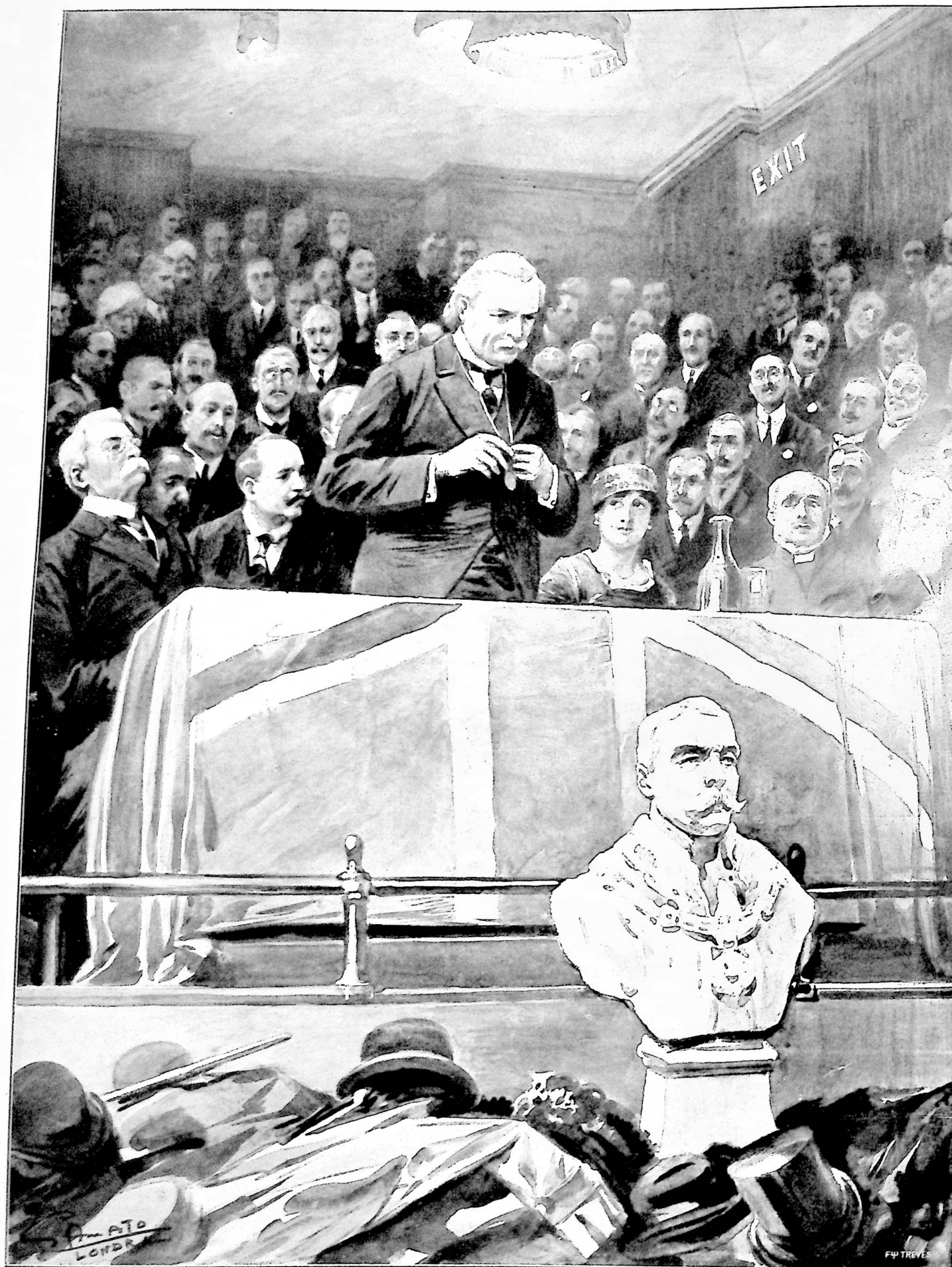
L'OFFENSIVA INGLESE NELLE FIANDRE.

Mentre le truppe canadesi avanzano, dei gruppi di tedeschi si danno prigionieri.

Soldati inglesi che osservano gli scoppi delle granate nemiche.

Truppe inglesi e francesi in un momento di calma.

Una sezione del genio inglese va a costruire dei reticolati sotto il fuoco nemico.

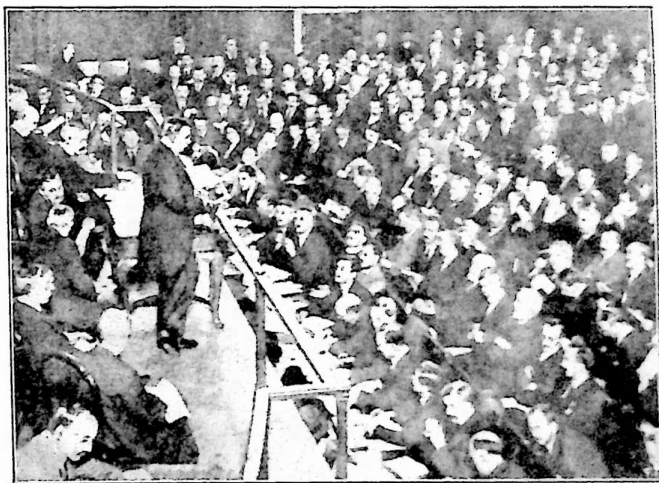
AL QUEEN'S HALL DI LONDRA, IL 4 AGOSTO.

(Disegno del nostro inviato speciale G. D'Amato).

Sonnino. Lord Crew. Lloyd George. Lady Crew. Arcivescovo di Canterbury. Busto di Kitchener. Pasic.

Il grande Comizio in cui parlarono Sonnino, Lloyd George e Pasic.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il disastroso deviamento ferroviario di Arquata Scrivia. — 7 agosto.

Dott. von KÜHLMANN, *nuovo ministro degli Esteri tedesco.*

Il ministro inglese Henderson pronunzia il suo discorso al meeting laburista, per cui dovette poi dimettersi da ministro.

La Germania dall'agosto 1914 ad oggi è già al suo terzo ministro degli esteri: iniziò la guerra von Jagow; precipitò le cose con gli Stati Uniti Zimmermann; ora si avanza il dottore von Kühlmann, il quale è stato in servizio diplomatico a Londra, all'Aja, a Costantinopoli, a Washington, a Pietrogrado, a Stoccolma, a Teheran. Il sospetto di anglofilia nutrito a carico di von Kühlmann dai pangermanisti è dissipato dalla *Kölnische Zeitung*, che osserva che la politica di intesa seguita da von Kühlmann a Londra sino allo scoppio della guerra corrisponde alle direttive di Bethmann-Hollweg. Di von Kühlmann la *Frankfurter* scrive che il vedergli affidato per la sesta volta un lavoro nuovo prova la eccezionale fiducia in lui riposta. Però generalmente si crede che egli, con Michaelis e con Helferich, formi nel nuovo ministero una triade fedele alla politica tradizionale, bismarchiana, avente fiducia soltanto nella forza.

Le maschere di guerra danno ai nostri soldati un aspetto strano ed orribile.

FLAVIO TORELLO BARACCHINI, sottotenente aviatore, decorato con *Medaglia d'Oro.*

Il valoroso aviatore Baracchini, al quale è stata assegnata, come risulta dall'ultimo bollettino delle ricompense al valore, la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Abilissimo ed arditissimo pilota da aeroplano da caccia, con serena incuranza del pericolo ed indomito coraggio, in 39 giorni di servizio alla fronte, sostenne brillantemente e vittoriosamente 35 combattimenti aerei, riuscendo ad abbattere 9 velivoli avversari. — Cielo del basso e medio Isonzo, 15 maggio - 22 giugno 1917 ».

Mentre veniva pubblicata la notizia dell'altissima ricompensa assegnatagli, il Baracchini in un nuovo vittorioso scontro aereo rimaneva ferito al mento da un colpo di mitragliatrice. Egli potè tuttavia recarsi da solo al posto di medicazione, ed affretta il momento di riprendere le vie del cielo.

CADVTI PER LA PATRIA

Stud. Antonio Crivelli, sottotenente. 18 giugno a Fosa, nel Trentino.

Renato Locatelli, di Forlì, sottoten. 8 sett. a Forlì, causa ferite.

Rag. P. Brambati, di Brescia (1893), sottoten. dec. med. arg. 11 ag. 1916 sul Carso.

A. Conti, da Pico (Caserta), sottot. art. camp. 30 giugno 1915 a San Pietro sull'Isonzo.

Ing. Ezio Angeleri (1891), ten. d'artigl. 4 ottobre sul Carso.

Aldo Brucalassi, di Firenze (1890), capit. Febbraio a nord di Gorizia.

C. Spangaro, di Udine, sottotenente alp., dec. 2 med. br. 8 luglio sul Monte Cucco.

Stud. Ugo Sermini, di Milano (1894), tenente alpini. 28 giug. sul Monte Chiesa.

Francesco D'Amore, di Sestri Ponente (1897), sottot. genio. 15 aprile sul Debeli.

Carlo Tavola, di Mestrino (Padova), tenente. 19 marzo a Cima Costabella.

Antonio Romano, di Venetico (Sicilia), all. uffic. dec. med. arg. 26 marzo sul Col di Lana.

Giovanni Pisani, di Montebello (Pavia) (1897), sottot. 25 maggio a Quota 145 sud.

Francesco Messina, di Monte San Giuliano (1897), allievo uffic. del genio. 14 maggio.

M. Bagnacci, di Firenze (1896), sottot. 28 maggio a Monte Cucco.

Zeffirino Piva, di Vicenza, sottot. dec. med. arg. 4 agosto 1916 a Forcella Bocche.

Gius. Bettoli, di Como (1893), tenente alpini. 25 marzo nel Trentino.

Silvestro Breganzato, di Venezia (1892), tenente. 1.° luglio sull'altipiano d'Asiago.

Salvatore Vitale, tenente. 23 luglio a Casare Zebio.

Giuseppe Madonia, da Terrasini, allievo uffic. 14 gennaio sul Carso.

Aldo Santi, di Udine (1896), allievo ufficiale del genio. 30 ottobre sul Nad Logem.

P. Alberto, di Follina (1892), sottoten. genio, decor. med. arg. 23 giugno a Monfalcone.

Dott. Evaristo Maestri, di Parma (1880), sottoten. med. 18 agosto 1916 oltre Gorizia.

Nevio Malagoli, di Novellara, allievo uffic. dec. med. arg. 29 giug. 1916 sul San Michele.

Onofrio Molea, di New York (1894), sottoten. Sullo Stelvio.

Vittorio Cotugno, di Casagione (1896), allievo uffic. 25 settembre in Gorizia.

L. Calabrito, di Montecorvino Pugliano (1896), sottot. gran. 14 settembre sul Nad Logem.

Millo Bressan, di Cologna Veneta, sottoten. bers. dec. med. arg. 25 aprile a Selz.

R. Della Torre, di Busto Arsizio (1891), ten. art. dec. med. arg. 25 sett. sull'Adamello.

Dott. Leonardo Corradi ('84), tenente artiglieria. 8 febbr. 1916 nel disastro di Cengio.

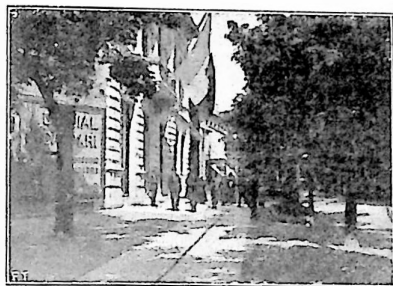
Oddo Lancellotti, di Fano (1894), tenente. 21 ottobre 1915 presso Plava.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

SALSOMAGGIORE

È noto che il movimento degli stranieri in Italia — la terra classica dell'arte, meravigliosa per mitezza di clima e per naturali bellezze — contribuisce potentemente al pareggio della bilancia finanziaria dello Stato. Gli studiosi dell' economia nazionale fanno ascendere a oltre mezzo miliardo annuo il capitale di cui la nazione si avvantaggia per la immigrazione ordinaria degli stranieri. E tale ingente somma tendeva, prima della guerra, ad un aumento progressivo, dovuto al miglioramento generale dei mezzi di comunicazione ed al perfezionamento, sempre più evidente, del *comfort* offerto ai viaggiatori.

Panorama.

Ma l' Italia che, in tempi normali, rappresenta, per gli elementi surricordati di attra-

Teatro.

zione, la mèta desiderata degli stranieri, possiede una sorprendente ricchezza naturale, quasi ignorata all'estero, quella di acque curative di gran pregio, alcune delle quali non hanno le simili in Europa. Fra le sorgenti di acque medicamentose naturali, sono specialmente celebrate quelle di Salsomaggiore (salso-bromo-litio-jodiche a 16° Beaumé).

Salsomaggiore è posta nel cuore dell'Italia settentrionale e precisamente a nove chilometri dalla grande linea ferroviaria Roma-Bologna-Milano, in posizione elevata e ridente, alle falde dell'Apennino parmense, interessantissimo per la frequenza di storici castelli medioevali e per la varietà dei panorami.

La stazione di cure termali di Salsomaggiore rappresenta, a giudizio dei più autorevoli studiosi di idrologia, una vera ricchezza nazionale. Illustri medici italiani e stranieri hanno lodato le straordinarie virtù curative delle sue acque, e già da molti anni — sino alla vigilia della guerra — una larga ed eletta rappresentanza straniera (specialmente russa, francese, inglese) ne frequentava gli stabilimenti balneari, attribuendole una invidiata caratteristica di internazionalismo più spiccata che presso gli altri centri italiani di cura termale.

La crescente rinomanza delle cure di Salsomaggiore, attivando un sempre più grande movimento di forestieri, ha determinato in breve giro di anni la trasformazione edilizia dell'antico villaggio, che oggi ha l'aspetto di un moderno e lindo centro di vita cittadina.

Le cure di Salsomaggiore abbracciano un campo larghissimo di applicazioni terapeutiche, le quali sinteticamente si riferiscono alla *Anemia dell'accrescimento – Diatesi artritica dell'infanzia – Forme croniche tubercolari – Forme ginecologiche infiammatorie*

Una sala d'aspetto del nuovissimo Regio Stabilimento Balneare.

– Forme reumatismali – Malattie croniche degli intestini – Malattie dell'apparato respiratorio, esclusa la tubercolosi polmonare – Malattie della faringe – Malattie del naso – Malattie dell'organo visivo – Malattie dell'orecchio – Malattie del ricambio – Malattie del sistema nervoso – Manifestazioni sifilitiche – Rachitismo – Scrofolosi. È così giustificata la rapidissima diffusione della reputazione benefica del luogo di cura, destinato ad uno sviluppo i cui termini saranno in relazione colla misura delle iniziative locali, e sopratutto collo *spirito industriale* della gestione degli stabilimenti termali che costituiscono il perno della sua vita economica.

Ma se la naturale fortuna ha assistito Salsomaggiore, ed ha determinato un progresso locale che, alla stregua comune delle condizioni dell' industria termale italiana, può apparire straordinario, è certo che Salsomaggiore, pur essendo per consenso universale classificata fra i primari centri termali italiani, *ed unica in Europa per la eccezionalissima composizione delle sue acque*, deve considerarsi in condizione di sviluppo assolutamente iniziale in confronto di quello raggiungibile in brevi anni, quando alle manchevolezze della privata speculazione che ne guidò le sorti sino all'avvento della gestione statale, si sostituirà un impulso moderno e completo che, moltiplicando il *comfort dell'ambiente e le avvedutezze della pubblicità, associate ad una efficace organizzazione di propaganda medica*, ne valorizzi, per una *exploitation* sapiente, la naturale ricchezza.

Le cure di Salsomaggiore si effettuano principalmente:

1.° in luogo:

coi bagni, colle inalazioni, irrigazioni, ecc., di *acqua naturale*.

coi bagni, colle inalazioni, irrigazioni, ecc., di *acqua madre*.

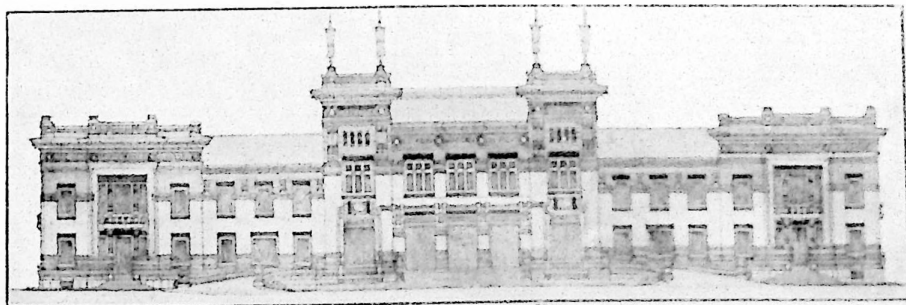
coi trattamenti complementari: fanghi, cure fisiche (massaggio, elettroterapia, ecc.);

2.° a domicilio:

coi *sali*, le *acque naturali*, le *acque madri* titolate per l'esportazione.

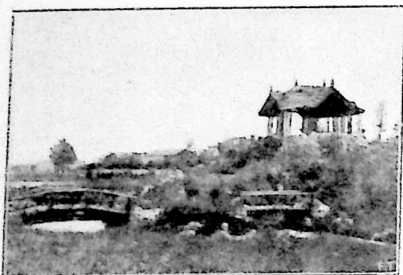
Le cure in luogo si effettuano negli Stabilimenti termali che la odierna Gestione statale

Viale Romagnosi.

sta rinnovando in conformità di un progetto organico, inspirato ad encomiabile larghezza e modernità di vedute. La sua graduale attuazione permetterà di tener conto del progresso della tecnica, per modo che il definitivo assetto degli Stabilimenti ed impianti

Facciata del nuovissimo Regio Stabilimento Balneare (ora in costruzione).

Un'ala già compiuta.

accessori possa esprimere veramente quella che suol dirsi l'ultima parola.

Le cure a domicilio che, per quanto in pratica utili solo come complemento di quelle in luogo, sono a considerarsi nei riguardi economici dell'Azienda industriale delle terme

Un punto del nuovo Parco Municipale.

un coefficiente prezioso di successo, non hanno ancora un'importanza apprezzabile rispetto a quella che potranno assumere per l'impulso di accorte direttive.

Basta riferirsi a Karlsbad e Vichy, e scendere per tutta una magnifica teoria di centri di produzione di medicinali ricavati da acque termali, e abbracciare col pensiero la molteplicità delle utilizzazioni conseguenti, per comprendere l'enorme sviluppo che può essere riservato alla esportazione di derivati dalle acque di Salsomaggiore per cure a domicilio.

*

Ma astraendo dall'esame dell'efficienza industriale che le Terme di Salsomaggiore potranno conseguire, e limitandoci a considerare la stazione termale d'oggi, è fuor d'ogni dubbio che la natura offre a Salsomaggiore una ricca trama fondamentale per lo sviluppo di un grande e benefico disegno, al quale saranno propizi i giorni in cui la fervida anima italiana, raccolta oggi in una pensosa preparazione, moltiplicherà coi miracoli del lavoro le fonti della ricchezza nazionale.

Salsomaggiore potrà emulare, senza esagerazione, le consorelle che hanno saputo erigersi a grandi *rendez-vous* internazionali. Lo potrà se i problemi dell'organizzazione complessa di un soggiorno cosmopolita si risolveranno nella loro essenza multiforme.

La stazione di cura deve essere un luogo di diletto: deve offrire ugualmente il farmaco al corpo ed allo spirito. Essa non può esistere se non sul fondamento di un vasto e solido movimento di ricchezza.

Ecco perchè il governo delle stazioni termali di grande stile foggia le proprie direttive *sugli insegnamenti della industria*, così per il perfezionamento delle attrazioni locali come per la più vasta efficienza dei richiami e delle utilizzazioni economiche.

Salsomaggiore, in regime di amministrazione statale, si prepara ad assolvere anche un altro nobile ufficio: quello dell'assistenza ai meno favoriti dalla fortuna.

La Stazione termale sviluppata in grandiosità di linee ed in organica struttura di contenuto, non sarà soltanto in un prossimo avvenire l'esponente grandioso della rinnovata Italia termale; sarà la dispensatrice di salute agli umili le forze fisiche dei quali sono un coefficiente essenziale della ricchezza nazionale.

La rotonda.

A. M. R.

LA GHERARDESCA, NOVELLA DI ALESSANDRO VARALDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

II.

La stanza in cui mi svegliai era piccola, ma bianca e ridente. Il tenue sole di settembre indorava le persiane socchiuse. Un raggio esile penetrava nella camera e svelava uno stemma nobiliare su una tappezzeria candida: una stella d'oro fra piccole stelle d'argento in un campo azzurro chiaro. Con uno stupore giustificato rimarcai non esser lo stemma di Reginaldo, e fermai l'occhio su un minuscolo tavolo d'ebano vicino a me, coperto d'un drappo giallo, su cui era riportata l'istessa arme delle mura. Come in una lucida visione rievocai ciò ch'era accaduto: ancora il castello su l'altura si presentava ne' miei ricordi, e la bianca apparizione causa della mia ferita pel suo grido di terrore. Nel ricordar la ferita azzardai un movimento ed un acuto dolore alla spalla mi strappò un gemito.

S'aprì allora una porta nell'angolo a sinistra ed una donna apparve. Frenai a stento un'esclamazione di meraviglia. Un viso bianco ed ovale come nei piccoli quadri de l'Angelico, incorniciato da copiosi capelli biondi e rischiarato da occhi cerulei luminosi di bontà. Il corpo esile e perfetto si disegnava a pena sotto la veste lilla, ma con morbidezza di linee quasi in una figura abbozzata dal Latour. Una cintura d'argento reggeva dei fiori d'acacia che le mani piccole e bianche tolsero, entrando, e gettarono nella camera anteriore.

— Chi siete? — chiesi, e le parole che io pronunziai mi parvero rompere l'incanto dell'ora.

Rispose una voce di lenta musicalità e l'apparizione poggiò l'indice destro sulla bocca socchiusa.

— Non parli, può farle male: il dottore lo ha proibito.

— Non parlerò se mi dirà dove sono e chi è lei.

Una lieve onda di rossore salì alle sue gote.

— Sono la lettrice della principessa e lei è nel castello della Gherardesca.

Gettai un grido di stupore.

— Ma perchè?

Ella mi accennò nuovamente il silenzio.

— Non si faccia del male, — disse, — e non parli più. Le dirò tutto un altro giorno.... avremo del tempo, — soggiunse sorridendo.

Il sorriso su quell'ideal volto rischiarava un nuovo lato di bontà che gli occhi muti esprimevano. La sogguardai per qualche istante senza batter ciglio.

— Mi posso permettere altre due sole domande? — chiesi poi.

— Dovrei negarlo per non farla stancare, — rispose ella sempre sorridendo, — ma se mi promette di riposar dopo, sarò per qualche istante una cattiva infermiera. Che desidera?

— Come devo chiamarla?

Sembrò esitare e mi fissò gli occhi in un attimo intorbiditi. Ma si ricompose con prestezza e la voce musicale riscosse qualche sonora eco nell'animo mio.

— Il mio nome è Pia.

— Signora o signorina?

Un lampo di sorriso sfiorò la sua bocca che si era chiusa in un'altra esitazione. Rispose:

— Signorina.

Venne a me ed accomodò con lentezza il guanciale. Poi posò una mano lievissima sulla mia fronte e, come sentì rabbrividire la mia pelle al contatto, la ritirò prestamente.

— Le due domande sono esaurite, — disse chinandosi su di me, — riposi e guardi se le riesce di addormentarsi ancora. Non sono che le nove.

Posai una mano sulla sua che errava su le coperte. Oh la fragile mano di bambina, datrice morbida di carezze e lenitrice di sofferenze! E come per lo sforzo della parola sentivo un sudor freddo sulle tempia e le mie labbra si agitarono, la mano mia si raggrinzò sulla sua. Accorgendosene ella si chinò nuovamente su di me.

— Si sente male?

Accennai di sì. Ella accorse al piccolo tavolo dello stemma. Come la sua mano si distaccò dalla mia con forza, provai un subito stringimento di cuore e chiusi gli occhi pel novo dolore. Tornò con una boccetta color di cielo come gli occhi suoi. Sotto l'acuto odore di etere riapersi la bocca al respiro e sorrisi un poco.

— Vede, — ella disse minacciandomi della mano breve e senza anelli, — che ragazzo! Non più imprudenze ora: non lo permetterò. Via, — soggiunse vedendo che tentavo di rialzarmi, — mi farà dispiacere!

Un dolore freddo che mi strappò un grido mi svelò pure l'inutilità delle mie arti per rialzarmi. Ella accomodò le coltri.

— Ancora una domanda, — pregai con voce fioca.

Sembrò contrariata.

— È incontentabile, — rispose, — ed io voglio che non si faccia del male. Zitto. Via, risponderò fra un'ora. Dorma; vedo bene che gli occhi si chiudono malgrado gli sforzi grotteschi che tenta.

La guardai supplicando.

— Via, che desidera? Ma poi sarò muta come un pesce.

— La principessa è nel castello? — chiesi.

Mi parve di vederla violentemente trasalire e di intenderla mormorare qualche parola tra sè. Sulle prime immaginai che non volesse rispondermi, poi temetti d'aver usato un'indiscrezione. Ma ella con una serietà che contrastava con il bel viso e con gli occhi cerulei, carezzando la coperta di damasco il cui fiocco verde e rosso pendeva presso il mio guanciale:

— La principessa è partita.

Come se queste parole le avessero tolto un gran peso dal cuore, sorrise e battè le mani.

— Non è contento di avermi per infermiera? Farò tutte le cose per bene, vedrà, e quando sarà guarito, mi ringrazierà dedicandomi dei versi. Non sono discreta; ma neanche lei lo fu poco fa. M'accorgo ora che questa virtù non è umana.

Scacciò con un gesto blando una mosca dalla mia fronte e corse a socchiudere le persiane.

— Così un po' di sole le terrà compagnia nella mia lontananza.

Risposi con fatica:

— Non farà mai le sue veci.

Sorrise minacciandomi con la mano.

— Sempre galante, anche con un colpo di spada....

Ritornò seria e posò una mano sulla mia fronte. E così dolcemente mi addormentai nella mattina limpida di settembre sotto un azzurro più limpido. Intesi come nel dormiveglia la sua mano levarsi dalla mia fronte ed intravidi lei ritirarsi senza rumore per la porta d'angolo. Il lembo della sua veste lilla sopravvisse un attimo alla sua comparsa, quasi un'ala di sogno.

III.

Nelle prime ore del pomeriggio udii un bisbiglio in anticamera e subito dopo il viso ridente di Reginaldo apparve tra le pieghe della portiera. Vedendomi sveglio il conte si avanzò e mi porse la mano:

— Come stai?

Pia che lo seguiva gli accennò di tacere e come io feci il viso oscuro a quel segno ella soggiunse:

— È tutto per suo bene: non si allarmi.

Reginaldo sedette ai piedi del letto silenziosamente. Entrò il medico.

— Dottore, — io dissi, — levi almeno la consegna di non parlare.

Egli crollò il capo.

— Ma se la stanca?

— Proverò.

— Ebbene provi.

Con una puerile gioia chiesi a Reginaldo che mi narrasse tutto l'accaduto, per me buio pesto. Egli guardò Pia che gli sorrise annuendo.

— Ebbene, mio caro, — disse, — fu un famoso colpo di spada. E lo comprendo perfettamente: qualche distrazione. Ma, caro mio, certe distrazioni possono essere fatali.

Pia discorreva a bassa voce nel vano della finestra col dottore, che sembrava ascoltarla con deferenza.

Sussurrai a Reginaldo:

— Avvicinati.

Egli obbedì guardandomi con un piccolo sorriso.

— Ed ora, — gli chiesi, — raccontami quello che è successo dopo. Non è della ferita che voglio sapere. La sento e mi basta.

Sembrò impacciato.

— Non so nulla, di nulla, mio caro. Quando sei caduto tra le mie braccia, t'adagiai sull'erba ed il

dottore ti scandagliò la ferita. Lunga, ma non mortale. Era troppo grave però per trasportarti al mio palazzo in vettura: mandai l'altro padrino a cercare un materasso e dei cuscini in questo castello, per fare una barella. Ritornò dicendo che era già stato preparato un letto per te e che ti aspettavano. Ecco tutto.

— Ma la principessa?

Non rispose subito. Io replicai posandogli la mano sul braccio e guardandolo negli occhi.

— La principessa.... è fuori. Sembra che sia partita ieri sera.

— Ieri sera?

— Ieri sera.

Ero stupito.

— E la signora Pia chi è?

— È la lettrice della principessa, ora tua infermiera.

Sembrava seccato dalle mie domande: me ne accorsi dal suo volgersi continuo verso la finestra, come per invocare l'aiuto degli altri.

— E dimmi, — seguitai sorridendo, — hai indovinato nel farmi paladino della principessa?

Riprese tutta la sua allegria e si rovesciò sulla spalliera della seggiola.

— Che è stato? — chiese Pia dalla finestra.

— Nulla di strano, — rispose prontamente.

E poi a me più sottovoce di prima:

— Tutta la città ne parla. Ti dicono suo cugino, suo amante, suo scudiero e che so io. Tutti i librai, — aggiunse ridendo, — hanno esposto nelle vetrine i tuoi volumi.

Sorrisi anch'io.

— Ed un po' della tua gloria, — continuò Reginaldo, — si è rovesciata su di me. Tutti mi guardano, tutti mi salutano, tutti mi sono amici, poichè, secondo loro, non sono più da temere avendo un rivale preferito. E ti credono preferito perchè alloggiato, custodito, curato come la persona più cara. E non credere che non s'inventino delle fiabe su di te. Domenica il nostro giornale di provincia chi sa mai quali enormi cose stamperà. Ti divertiranno almeno.

— Ma come possono immaginare tutto ciò se la principessa non è al castello?

Ebbe un sorriso ambiguo e guardò Pia di sfuggita.

— Nessuno si accorse della sua partenza.

— Ma come? in ferrovia....

— Sarà partita in carrozza fino a Bordighera. Lo fa spesso.

S'interruppe per dire tra sè:

— L'avventura è molto strana.

— Molto strana, — approvai, — e tanto che ne sono stupefatto ancora.

Come il silenzio si distese su di noi, udii la voce della signorina Pia e del dottore, ma non potei comprender nulla. Reginaldo accarezzava meditabondo la coperta di seta, ed io guardai con qualche insistenza e con una carezza nello sguardo lo stemma della principessa. La stella d'oro ingrandiva ai miei occhi e vedevo nelle sue ali tutta la scena della mattina. Rammentando, chiesi a Reginaldo:

— Mi dai una spiegazione?

Egli accennò di sì, ma senza sorridere.

— Questa mattina mentre mi battevo, è successo uno strano fatto.

La sua attenzione parve raddoppiare: continuai:

— Tu credi ancora che la mia ferita sia causata da una disattenzione o da qualche momento di esitazione. Ebbene no: disingànnati.

Mi chiese con la voce roca:

— Che vuoi dire?

M'accorsi che il mio racconto l'interessava. Si chinò su di me: quasi i nostri visi si toccavano. Soggiunse:

— Spiegati!

— Ecco: questa mattina, dopo che io mi era posto sulla difesa, deciso di finirla approfittando della estrema furia del mio avversario, mentre avevo quasi legata la sua spada e tentavo di sciogliere la mia, avvenne qualche cosa che mi fece alzare gli occhi al castello, lasciandomi indeciso.

— Che cosa?

— Udii un grido.

Egli si trasse indietro con tale impeto che Pia ed il dottore accorsero.

— Che è stato? — chiese la signorina spaventata, guardando Reginaldo che aveva gli occhi sbarrati.

Lo scusai sorridendo più della curiosa scena che del viso di lui.

— Reginaldo per alzarsi è restato preso nella frangia della coperta ed ha perduto quasi l'equilibrio.

La mia spiegazione parve accettata, benchè la signorina Pia si dimenticasse a guardare con insistenza ora me ora il conte. Finalmente si avvicinò a lui e gli chiese qualche cosa duramente. Il Lascaris si pose la mano sul cuore ed accennò con forza di no. La vidi nuovamente sorridere.

Il giorno dolce di settembre volgeva alla fine. Dal mio letto scorgevo un mare di latte un po' rosato all'orizzonte da un lembo di campagna d'un giallastro cupo nelle canne da siepe. Il mormorio del silenzio lungo e monotono saliva, e a volte un volo di passeri scoccava il cielo di cobalto. Incominciavano con intermittenza i grilli cantori notturni le loro melodie ineguali per il piano e sulla collina. Laggiù, nei prati, che io indovinavo dietro i canneti, dovevano di già essere i signori del luogo.

Reginaldo si accomiatò. Ancora nei suoi occhi rimaneva un'ombra di stupore. Offerse la sua carrozza al dottore che accettò.

— Ma non dimenticatevi, — gli disse Pia. — che bisogna visitare gli ammalati.

— Con voi per infermiera, — rispose il conte, — è impossibile annoiarsi.

Venne a me e mi prese la mano.

— Procura di star bene. Domani ti porterò il gazzettino di città.

Sorrisi, ma egli approfittando di un istante in cui Pia ed il dottore alzavano la portiera, si chinò sul mio viso e mi disse:

— E non parlare del grido.

Vedevo il bel mare latteo oscurarsi nel crepuscolo che invecchiava.

(Continua). ALESSANDRO VARALDO.

NECROLOGIO.

▬ A Vienna, dov'era stato confinato dal Governo austriaco, è morto in un ospedale il poeta dalmata *Arturo Bellotti*. Era nato a Spalato nel marzo del 1876, e, figlio di un ardente patriota, s'era trovato fino da fanciullo in mezzo alla lotta nazionale che, nel 1883, aggravandosi improvvisamente per l'intervento del Governo a fianco dei croati, determinò la caduta del Comune italiano di Spalato e dell'ultimo podestà italiano, Antonio Bajamonti.

Costretto dalla immatura morte del padre a rinunciare agli studi classici, Arturo Bellotti dovette accettare un impiego nell'amministrazione delle Poste, a Trieste; ma il trovarsi agli stipendi dello Stato non gli impedì di farsi giornalista e di collaborare a quell'*Indipendente* di Riccardo Zampieri, ch'era all'avanguardia del pensiero e del movimento irredentista nella Venezia Giulia. Giovane colto, studioso, appassionato della storia e delle tradizioni romane e venete del suo paese, Arturo Bellotti fu un ammiratore ardente del Carducci, e dalle *Odi barbare* prese l'abito per la sua poesia, *Odi Adriache*, poema delle glorie passate e della tristezza presente dell'Istria e della Dalmazia, accolto con molto favore dai critici e che rese popolare il suo nome in tutta Italia.

Alle *Odi*, edite nel 1910, seguì poco dopo un volume di novelle: *Vele latine*, nel quale parimenti vibra, più forte di ogni altra nota, l'amore per la sua Dalmazia oppressa e la disperata invocazione all'Italia perchè non la dimentichi e la salvi.

Poeta dialettale, il Bellotti felicemente portò la nota patriottica nella tradizionale *canzonetta triestina*. E una sua canzone specialmente, che conteneva un'arguta e sottile allusione all'Università italiana dal Governo austriaco negata, divenne rapidamente popolarissima in tutta la Venezia Giulia.

▬ Una nobile creatura cara alle lettere, nota a quanti partecipano alla propaganda per la cultura e l'elevazione nazionale, la *marchesa Maria Plattis Maiocchi*, in letteratura *Jolanda*, è morta nella natìa Cento, l'8 agosto, a soli 53 anni, soggiacendo alle insidie di lungo ostinato malore. Sua madre, donna geniale e colta, Flavinia Agnoletti in Maiocchi, educò lei e le altre due figlie all'amore per gli studi letterari. Maria presto si rivelò con bozzetti e novelle sotto il nomignolo di *Margheritina*, poi si fece più estesamente conoscere col pseudonimo medievale di *Jolanda*. Rimasta troppo presto vedova del marito, il marchese Ferdinando Plattis, visse ritirata in Cento nella casa paterna, non occupandosi che di opere di beneficenza, di propaganda per la coltura nazionale e di letteratura. Numerosissimi i lavori che rimangono di lei: *Iride* (1893); *Le tre Marie; Alle soglie dell'eternità; La maggiorana; Prato fiorito; Accanto all'amore; Le indimenticabili; Dopo il sogno; Il libro dei miraggi; Le donne dei poemi di Wagner;* e, ultimo cronologicamente, *La perla*, romanzo di arte e di ambiente ferrarese dell'epoca degli estensi. La sua casa in Cento era un focolaio di operosità benefica, e *Jolanda* era stata in questi anni l'iniziatrice ed animatrice di belle opere di carità e di elevazione civile per i nostri soldati in guerra.

— *Quinto Cenni*, originariamente di famiglia imolese, e vivente da moltissimi anni a Milano, fu pittore e illustratore egregio, specialmente di fatti e costumi militari. Fu per molti anni collaboratore artistico dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Era versato nella Storia del Risorgimento — alle cui battaglie aveva preso valorosamente parte nel '66; e le sue composizioni rievocatrici erano sempre il risultato di minuziosi studi. Egli spesso accompagnava i propri disegni con eruditi articoli documentativi. La storia e le trasformazioni tecniche dei vari corpi militari, così italiani che stranieri, erangli famigliarissime, e la sua collaborazione in materia era apprezzata in Italia e all'estero. È morto a Casnedo (Lecco) dove villeggiava. Aveva 71 anni.

— La *Gazzetta di Venezia* ha perduto il suo egregio direttore *Luciano Bolla*, pubblicista colto e battagliero, specialmente versato nelle materie marittime, navali, delle quali scriveva sotto il pseudonimo di *Gagliardetto*.

— A Parigi è morto *Porel*, che fu per parecchi anni, fino ad ora, direttore del teatro del Vaudeville. Egli aveva acquistata la maggiore notorietà dirigendo prima per varii anni l'Odéon, dalla cui ribalta fece conoscere molti eccellenti attori. Era marito della celebre Gabriella Rejane.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bullettini ufficiali).

Le operazioni dal 6 al 12 agosto.

7 agosto. — Durante la giornata di ieri nessun avvenimento importante.

Qualche duello di artiglieria sul *fronte Giulio*.

8 agosto. — Sul *fronte tridentino* una più intensa attività di nostri riparti esploranti provocò ieri piccoli scontri fra pattuglie e brevi azioni di fucileria. *Sul Carso* nostri concentramenti di fuoco produssero danni e molestia all'avversario, che reagì con tiri di rappresaglia; rispondemmo con precise e pronte raffiche delle nostre batterie.

Il giorno 6 e nella giornata di ieri nostre squadriglie da bombardamento, malgrado nutritissimo fuoco antiaereo, rovesciarono quattro tonnellate di bombe ad alto esplosivo su baraccamenti militari nemici nella *valle di Chiapovano*, causandovi vaste rovine. Uno degli apparecchi di scorta venne colpito dal tiro nemico, ma riuscì ad atterrare felicemente in territorio nazionale. Tutti gli altri velivoli rientrarono incolumi ai propri campi.

9 agosto. — Durante la giornata di ieri, in azioni di pattuglie svoltesi qua e là su tutto il fronte, il nemico lasciò perdite sul terreno e prigionieri nelle nostre mani. La lotta delle artiglierie fu più vivace su alcuni tratti del *Medio Isonzo* e del *Carso*.

Nella mattinata nostre squadriglie aeree, persistendo nella operazione iniziata il giorno 6, si portarono sulla valle di *Chiapovano* provocando, con getto di numerose bombe, nuove distruzioni ed incendi in quegli impianti militari. Il vivacissimo fuoco delle difese raggiunse gli apparecchi e ne colpì qualcuno; ma i nostri bravi aviatori seppero ricondurli tutti ai propri campi.

10 agosto. — Attività combattiva alquanto vivace su tutto il fronte.

Due tentativi di attacco, pronunziati all'alba di ieri, dal nemico contro le nostre posizioni di *Val Coalba (Brenta)* e a nord di *Santa Caterina (Gorizia)*, si infransero sotto il nostro fuoco. Le pattuglie di assalto nemiche vennero annientate e i resti (una ventina di uomini) furono fatti prigionieri da nostri nuclei lanciati all'inseguimento.

La notte sul 9 alcune poderose squadriglie di nostri velivoli da bombardamento rinnovarono l'attacco degli impianti militari di *Pola*. In condizioni di luce favorevoli, i nostri aviatori colpirono efficacemente quell'arsenale e la flotta nemica all'àncora — perfettamente visibile — con otto tonnellate di bombe ad alto esplosivo; poscia, sfuggendo all'intenso tiro antiaereo e respinti gli idrovolanti nemici levatisi in caccia, fecero tutti ritorno ai propri campi.

11 agosto. — A sud-est di Mori, in *Val Lagarina*, nella notte sul 10, forti nuclei nemici, vinta la resistenza di un nostro posto avanzato, riuscirono a penetrarvi, ma dovettero però subito dopo sgombrarlo, di fronte ai nostri rincalzi prontamente accorsi. Durante la giornata di ieri (10) più intense azioni di artiglieria e maggiore attività di riparti in ricognizione sul *fronte Giulio*; prendemmo qualche prigioniero e, fra *Boscomalo* e *Castagnevizza*, rettificammo alquanto il fronte a nostro vantaggio, includendo nelle nostre linee alcune doline.

Nella serata, nostre squadriglie aeree, fortemente scortate, bombardarono gli impianti militari nemici della *valle di Chiapovano*, rovesciandovi, con risultati visibilmente efficaci, tre tonnellate di bombe ad alto esplosivo. L'intenso fuoco antiaereo della difesa fu inefficace e i numerosi velivoli avversari, bravamente attaccati dai nostri apparecchi da caccia, dovettero ripiegare. Uno fu visto atterrare in direzione di *Planina* (est di Montenero).

Il giorno 8 un velivolo nemico, in seguito a vivace combattimento aereo con un nostro apparecchio da caccia, fu costretto ad atterrare nei pressi di *Tolmino*; un altro venne abbattuto ieri nelle nostre linee ad ovest di *Flondar*. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

12 agosto. — Sparse azioni di artiglieria, più frequenti sul *fronte Giulio*. La stazione di *Santa Lucia di Tolmino* e gli adiacenti impianti ferroviari, fatti bersaglio a nostro concentramento di fuoco, vennero seriamente danneggiati.

Nella giornata di ieri e questa mattina nostre squadriglie aeree, con scorta, tornarono sulla *Valle di Chiapovano* per rinnovarvi il bombardamento di quegli impianti militari. Colpiti in pieno gli obbiettivi, sui quali lanciarono complessivamente oltre quattro tonnellate di granate-torpedini e incendiarie, tutti i nostri apparecchi di offesa e di caccia, sfuggendo ad intensissimo fuoco nemico, rientrarono felicemente ai propri campi. Il giorno 10 un velivolo nemico, colpito in combattimento aereo, veniva obbligato ad atterrare ad est del *Dosso Faiti*.

13 agosto. — Lotta di artiglieria più intensa ad oriente di *Gorizia* e sul *Dosso Faiti*.

Vivaci azioni di nostri nuclei esploranti fra *Chiese* ed *Astico* ed in *Val Padola*.

Attività aerea sensibile su tutto il fronte.

Il "Soviet„ in Italia.

Fra la guerra e la pace è di parer contrario!

Le trovate del governo russo.

Kerenski (alla "Nonna della Rivoluzione„): — Vi affidiamo un Ministero senza portafoglio.

— Con quali attribuzioni?

— Nessuna.

— Allora come l'on. Arlotta....

L'Intesa italo-serba.

— Per regolare i rapporti tra l'Italia e la Serbia si troverà bene una formula conciliante.

— Già: un accordo *pro bono Pasic!*

Il teatro al fronte.

— Rappresenterete anche "Suona la ritirata„?

— No: questa è una specialità del nemico.

Tra fornitori.

— Come? da cartolaio vi siete trasformato in calzolaio?

— Il commercio è sempre lo stesso: quello del cartone.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

2. *Pechino.* Il presidente della Repubblica contrarmò la decisione, presa all'unanimità dal Gabinetto, di dichiarare la guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria.

4. *Pietrogrado.* Alle sei di mattina, il ministro degli Esteri, Terestcenko, riassumendo la discussione della Conferenza storica, ha espresso la sicurezza che la premura manifestata da tutti i partiti di giungere ad un accordo costituisce un pegno che il Paese sarà salvato, ed è stato affidato a Kerenski il mandato di formare il governo.

dom. 5. *Parigi.* Il ministro dell'Interno, Malvy, indisposto, è partito da Parigi. Viviani ha assunto l'*interim*. Malvy era stato attaccato di recente in modo vivacissimo da Clemenceau al Senato: corse subito allora la voce che avrebbe presentato le dimissioni.

New York. Il Senato approvò ordine del giorno autorizzante il presidente ad intavolare trattative tra i Governi alleati per ottenere il permesso di arruolare i cittadini stranieri nell'esercito americano. L'Inghilterra e la Francia già espressero l'intenzione di dare il proprio consenso.

6. *Roma.* Sono arrivati oggi i delegati del Consiglio degli operai e dei soldati russi, Russanow, Smirnoff, Herlich e Goldenberg, accompagnati da De Ambri e Morgari e dal capitano medico russo Gabilinski, volontario al nostro fronte. Ad attenderli alla stazione erano il vice-prefetto cav. Pieri e, per il partito socialista ufficiale, Lazzari e Zerbini.

— Il giudice istruttore ha emesso ordinanza nel processo Cortese: rigetta tutte le domande di libertà provvisoria e quelle di supplemento di perizia, rinvia a giudizio tutti gli imputati e cioè Luca Cortese, Colazza, Manfredini, Uberti, Piatti e Martinenghi, per correità in truffa continuata, nonchè di falso in cambiali, in assegni bancari e in private scritture; inoltre il Cortese per rispondere di alcune truffe a lui singolarmente addebitate, una delle quali commessa in correità con il Colazza, nonchè di usurpazione di titoli di conte e di professore.

Parigi. Il Governo della Repubblica di Liberia dichiarò guerra alla Germania. I sudditi tedeschi, subito arrestati, furono imbarcati a bordo di incrociatori alleati.

Pietrogrado. I ministri rassegnarono le loro dimissioni a Kerenski, per facilitare la formazione del nuovo Gabinetto. Kerenski si intrattenne con parecchie personalità, particolarmente Plekhanoff e Kropatkin.

7. *Novi Ligure.* Alle 21.10 un terribile disastro ferroviario è avvenuto ad Arquata Scrivia sulla linea Genova-Novi. Il treno Genova-Milano N. 74, che parte da Genova alle 20.10, giunto a quella piccola stazione ed oltrepassatala di circa 300 metri, poco prima d'impegnarsi negli scambi d'uscita dove è una ristrettissima curva di un raggio di circa metri 33, è deviato. La locomotiva si è rovesciata sul binario, perpendicolarmente, ostruendolo. Il bagagliaio e il postale sono saltati fuori dalle rotaie dalla parte opposta, di modo che il primo vagone viaggiatori ha investito con estrema violenza la locomotiva, sfasciandola. Il secondo vagone si è accavallato a sua volta sul primo ed il terzo sul secondo, formando tra tutti un groviglio spaventoso, con 40 morti e circa 60 feriti.

Londra. La Conferenza interalleata è stata tenuta stamane a Downing Street. Vi hanno assistito, oltre al presidente del Consiglio, Lloyd George, che presiedeva, Balfour, Henderson ed altri membri del Gabinetto inglese, il ministro degli Esteri italiano, on. Sonnino, il presidente del Consiglio francese, Ribot, arrivato a Londra ieri sera, il presidente del Consiglio serbo, Pasic, ed altri rappresentanti degli Alleati.

Madrid. Si comunica ufficialmente che durante l'affondamento della barca da pesca *Campo Libre*, avvenuto al nord di Abra, 4 marinai furono feriti, di cui 2 gravemente: uno di questi è morto. Il sommergibile raccolse i naufraghi e li portò a bordo della nave spagnuola *Sogalinda*. Il comandante del sommergibile dichiarò che data la grande lontananza, non aveva potuto distinguere i colori spagnuoli, e credette trattarsi di una nave da pesca francese. Il ministro degli Esteri ha immediatamente trasmesso al Governo tedesco una nota energica di protesta.

Pietrogrado. Il nuovo Governo provvisorio è così costituito: Presidenza del Consiglio, Guerra e Marina Kerenski. Gerente del Ministero della Guerra: Savinceff. Gerente del Ministero della Marina: Lebedeff. Finanze: Nekrasoff, che è incaricato di rimpiazzare il presidente in caso di assenza di questo. Gerente del Ministero delle Finanze: prof. Bernazzi. Interni: Afkientieff. Esteri: Terestcenko. Commercio ed Industria: Prokopovic. Agricoltura: Cernow. Lavoro: Skobeleff. Approvvigionamenti: Pescknow. Poste e Telegrafi: Nikitin. Istruzione pubblica: accademico Oldenburg. Giustizia: Zarudny. Assistenza pubblica: Efremow. Controllore di Stato: Kokoscin. Lavori pubblici: Joreweff. Procuratore del Santo Sinodo: Kartascheff.

8. *Roma.* Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 5 corrente sono entrate in porti italiani 467 navi mercantili d'ogni nazionalità con una stazza complessiva lorda di 355 175 tonnellate; ne sono uscite 442, con stazza di 337 130 tonnellate senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di due piroscafi e un piccolo veliero.

Padova. Al tribunale di guerra di Camposampiero è terminato il processo contro l'ing. Giulio Macchi, presidente della Società An. Newport Macchi, l'ing. Enrico Amman, di Sciaffusa, direttore tecnico dello stabilimento Macchi di Varese, e Carlo Notari, tenente ingegnere addetto alla sorveglianza tecnica dello stabilimento, i primi due imputati di aver fornito per negligenza tre velivoli non conformi ai patti, che precipitarono in volo, con un danno per lo Stato di lire 45.000; il tenente Notari di negligenza nel controllo. L'avvocato fiscale ritirò l'accusa e gli imputati furono assolti per inesistenza di reato.

Londra. La Conferenza interalleata ha concluso alle 20 i suoi lavori, dopo avere tenuto tre sedute nella sua seconda e ultima giornata.

— Un banchetto in onore di Pasic è stato offerto dalla Società serba d'Inghilterra: Lloyd George e Lord Cecil hanno pronunziato discorsi in onore del Presidente del Consiglio serbo e della sua nazione.

9. *Roma.* Con sua recente sentenza, la Corte di Cassazione ha cassato la sentenza della Corte d'Appello che assolveva l'avv. Paolo Badini, ricorrente contro la nota sentenza di condanna a 3 mesi e 15 giorni di detenzione e a 500 lire di multa inflittagli il 14 marzo di questo anno dal Tribunale di Milano per pretesa propalazione di false notizie contro la guerra.

Monza. L'ottavo convoglio dei prigionieri restituiti dall'Austria è giunto ricevuto da autorità, associazioni, militari e grande folla.

Atene. Alla Camera, Venizelos, fra gli applausi, ha dichiarato di essere pronto, di fronte alla situazione attuale, di prendere misure eccezionali e anche di ricorrere alla dittatura per combattere l'azione che ostacola la sua opera.

Parigi. Movimento delle navi nei porti francesi nella settimana terminata il 5 corrente: Navi mercantili di ogni nazionalità al di sopra delle cento tonnellate (eccettuati i battelli da pesca e di cabotaggio locale): entrate 948, uscite 934. Navi mercantili francesi affondate da sottomarini o da mine: al di sopra delle 1600 tonnellate, 4; al di sotto, 2; navi mercantili francesi attaccate senza successo, 6; battelli da pesca francesi affondati, nessuno.

Londra. La statistica settimanale del movimento delle navi segnala: 2673 entrate, 2763 uscite. Navi mercantili britanniche affondate: 21 al di sopra delle 1600 tonnellate, 2 al di sotto. Navi attaccate senza successo, 12.

Vienna. Il ministro degli Esteri, conte Czernin, è partito per il Quartier Generale tedesco, indi si recherà a Berlino. La *Frankfurter Zeitung* dice che Czernin discuterà con Michaelis i vari problemi di politica estera e le questioni relative alle operazioni comuni degli eserciti alleati.

Dublino. La convenzione irlandese ha ripreso le sue sedute.

Pietrogrado. La "nonna della rivoluzione„ russa, Caterina Brostkowski, fa parte del nuovo Gabinetto russo, come ministro senza portafoglio.

10. *Parigi.* Alla fine dell'odierno Consiglio dei ministri è stato annunziato ufficialmente che il dicastero della Marina è affidato al deputato di Bordò Carlo Chaumet.

— *Pietrogrado.* È giunta una delegazione speciale per discutere col Governo la questione dell'autonomia delle tre provincie di Vilna, Grodno e Kovno, designate sotto il nome di "Russia bianca„.

11. *Milano.* Arrivati i delegati del Soviet accolti da dimostrazione per la pace. Ricevuti ufficialmente in municipio. La sera al comizio nel teatro del popolo, clamorosa manifestazione per la pace.

Parigi. Il ministro dell'Interno emana decreto che fissa a 10 centesimi il prezzo di vendita dei giornali che potranno pubblicarsi, secondo il formato, su quattro pagine per 7, 6 e 5 giorni alla settimana.

Tolosa. Un incendio di violenza estrema scoppiò nel pomeriggio, e distrusse il teatro del Campidoglio.

Londra. Come conseguenza del voto del Congresso laburista favorevole all'intervento al congresso socialista di Stoccolma, si annunciano ufficialmente le dimissioni di Henderson da ministro, stante la circostanza che egli si valse al congresso laburista specialmente dell'argomento che l'intervento a Stoccolma dei rappresentanti inglesi rispondeva ai desiderii del Governo russo.

— Un incendio è scoppiato a sera in una officina di munizioni a Barking. Vi sono tredici morti ed un certo numero di feriti.

Madrid. I ferrovieri di Madrid iniziarono lo sciopero ieri sera alla stazione del Nord. Il personale appartenente al sindacato abbandonò il servizio. Gli scioperanti dichiararono di obbedire al Comitato. La tranquillità regnò durante la notte alle stazioni. Alcune persone furono arrestate per distribuzione di opuscoli eccitanti allo sciopero. I treni arrivarono e partirono da Madrid con qualche ritardo. Sulla rete nord la circolazione dei passeggeri fu normale: i treni merci furono sospesi. La Compagnia assicura che il movimento fallirà se disporrà del 50 per cento del personale. I treni diretti per l'estero funzioneranno. In provincia regna assoluta tranquillità.

Pietrogrado. Il Comitato esecutivo dei Consigli dei delegati degli operai e dei militari e quello dei contadini, ha convocato una conferenza di tutti i partiti socialisti e delle organizzazioni operaie professionali per discutere quello che la democrazia debba fare per scongiurare i rovesci militari della Russia. La Conferenza è giunta alla conclusione che la mobilitazione interna è assolutamente necessaria.

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Ranzini-Pallavicini.